

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire dei Lavoratori* di *Lugano* del *28-XI-1912*

Arrivederci compagno Treggiari

“Questi due anni di Svizzera sono stati per me più di una laurea”. Con queste parole Adolfo Treggiari ha salutato i compagni della Federazione e della sezione di Baden, in un'atmosfera di calorosa partecipazione.

Non è stato un addio perché sappiamo che il compagno Treggiari continuerà ad essere presente tra noi per la sua attività alla Direzione del Partito e per le sue responsabilità sindacali al Ministero degli affari esteri. *Cio* non toglie che l'emigrazione italiana in Svizzera ha perduto uno dei suoi maggiori animatori, e soprattutto un sincero amico. L'apporto dato da Treggiari in questi due anni è stato notevole, non solo per la sua azione consolare ma ugualmente per l'entusiasmo e la capacità realizzatrice da lui dimostrata nell'attività associativa, politica e sindacale. Molte associazioni sono sorte, non solo in Argovia, dietro il suo stimolo. Soprattutto importante l'azione di Treggiari nel settore delle associazioni regionali, che egli ha inteso in modo nuovo, come partecipazione

dei lavoratori emigrati alla vita politica della regione di origine. Molti comitati di genitori sono stati creati in Argovia ed hanno attuato degli interessanti esperimenti di autogestione di iniziative prescolastiche, un Comitato Consolare eletto democraticamente dagli stessi emigrati, un comitato cittadino, alcune Consulte Comunali degli stranieri sono altre realizzazioni che hanno consentito alla collettività italiana dell'Argovia di superare uno stadio di sterile polemica e di supina sottomissione ai soprusi delle autorità svizzere e italiane, così come del padronato elvetico.

Lo abbiamo visto costantemente tra di noi, nelle fabbriche, tra i lavoratori, a fianco delle organizzazioni sindacali e politiche della classe lavoratrice.

Ci spiace che la sua posizione ufficiale non abbia consentito a Treggiari di dare al Partito tutto il contributo di cui egli è certamente capace. Crediamo però che l'esperienza di emigrazione da lui acquisita in Svizzera potrà essere molto utile per rafforzare l'attività e la presenza del Partito tra i lavoratori emigrati, ora che egli è a Roma.

Ma ciò che riteniamo più meritevole di essere ricordato è l'esempio che Adolfo Treggiari ci ha dato come uomo, come compagno, come console. Di questo tutti dovremo ricordarci quando le nostre paure, la nostra pigrizia, la stanchezza rischiano di limitare la nostra azione di lotta per la classe lavoratrice. Treggiari sapeva di dover pagare di persona per la sua azione rinnovatrice e democratica che colpiva molti interessi costituiti di chi da decenni specula sulla pelle dei lavoratori emigrati. Eppure ha corso il rischio, ha sfidato la reazione delle forze conservatrici del Ministero degli Affari Esteri, attivate da quelle altrettanto reazionarie che sono tra di noi, nell'emigrazione. Nel suo discorso di commiato dalla collettività italiana dell'Argovia, Treggiari ha

però chiaramente detto che egli non cederà le armi, non rallenterà la sua azione, non accetterà di adeguarsi all'andazzo che sta mandando in rovina l'Italia.

Perciò sappiamo che lo avremo ancora tra noi, non solo nel ricordo ma nella sua concreta attività politica e sindacale.

Un ultimo aspetto ci piace ricordare di Treggiari. Eravamo abituati a consoli altezzosi, paternalisti, autoritari, formalisti. Eravamo quasi convinti che non poteva essere altrimenti. Treggiari ci ha dimostrato che non è vero, che è possibile avere un console democratico capace di vivere a suo agio con i lavoratori, di battersi sinceramente per le loro rivendicazioni, di dividerne apertamente le idee e di sentirne come proprie le sofferenze.

Non torneremo indietro. Non solo in Argovia ma in tutta la Svizzera avremo il diritto di pretendere una nuova impostazione dell'attività consolare, sia all'interno dei singoli uffici che nei confronti della collettività emigrata. Speriamo di avere al nostro fianco i sindacati dei lavoratori del Ministero degli Affari Esteri, in una lotta di rinnovamento che si presenta molto accesa in vista della prossima Conferenza Nazionale dell'emigrazione.

Noi andremo comunque avanti perché crediamo che i lavoratori emigrati abbiano diritto di un trattamento più umano da parte della società svizzera e, a maggior ragione, da parte di coloro che rappresentano lo Stato italiano in questo Paese.

Lo faremo avendo un ideale ben preciso, quello socialista, ed un riferimento concreto che non dimenticheremo: l'attività del nostro amico e compagno Adolfo Treggiari.

GIUSEPPE FABRETTI

I compagni Catanzariti e Fabretti consegnano a Treggiari un modesto simbolo di riconoscimento per il contributo da lui dato alla causa dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 28-XI-74

A LA COMMISSION PARLEMENTAIRE DES AFFAIRES SOCIALES : MEILLEURE PROTECTION DES TRAVAILLEURS LORS DES FUSIONS D'ENTREPRISES

BRUXELLES (EU), mercredi 27 novembre 1974 - La commission parlementaire des affaires sociales et du travail s'est réunie les 25 et 26 novembre à Bruxelles sous la présidence de M. Bertrand (Dém.-Chr.) et a approuvé un projet de rapport élaboré par M. Yeats (DEP) sur la proposition de directive de la Commission européenne tendant à harmoniser les législations nationales sur le maintien des droits et avantages des travailleurs en cas de fusion de sociétés, transfert d'établissement ou concentration d'entreprises. M. Yeats propose - et les parlementaires sont d'accord - deux amendements à la proposition de la Commission Européenne. Le premier précise que la procédure de consultation ou d'arbitrage doit être terminée avant que la fusion, le transfert ou la concentration soit mise en oeuvre. Le deuxième prescrit aux chefs d'entreprise d'informer les travailleurs deux mois avant que le changement de propriété intervienne, alors que dans sa proposition, la Commission admettait que la fusion ait lieu avant que les travailleurs ne soient mis au courant.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Europe di Bruxelles del 29-XI-74

CONSTRUCTION DE LOGEMENTS POUR TRAVAILLEURS DE LA CECA, NOTAMMENT DES TRAVAILLEURS MIGRANTS

BRUXELLES (EU), mercredi 27 novembre 1974 - La Commission des Communautés Européennes a décidé, dans le cadre du septième programme de construction de logements ouvriers des industries du charbon et de l'acier (CECA) d'accorder un crédit de 2,379 millions de DM à la Westdeutsche Landesbank - Girozentrale, Münster, et d'un crédit de 3,61 millions de FF à la Caisse financière de Crédit pour l'amélioration du logement dans l'industrie, à Paris.

En Allemagne, il s'agira de financer un projet de 160 logements familiaux a moderniser dans une cité de mineurs sise dans le bassin de la Ruhr et appartenant à l'Eschweiler Bergwerksverein. La moitié de ces logements sera réservée à des travailleurs migrants.

En France, le projet qui comprend 96 logements à moderniser et à réserver à des travailleurs migrants sont destinés aux ouvriers du groupe SACILOR à Thionville.

Les actions pilotes envisagées dans les deux pays s'adaptent aux possibilités d'intervention publique financière actuellement en vigueur au niveau national, étant entendu que, après réussite de la phase pilote, les contributions nationales (publiques ou privées) augmenteront, permettant ainsi à la CECA de réduire son intervention à un niveau de croisière.

I-IV
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Telegrafo

di

Livorno

del

28-XI-7

Iniziativa nella CEE

per gli emigranti

BRUXELLES, 27

Con l'appoggio finanziario della Comunità Economica Europea Francia e Germania Occidentale si sono fatte promotrici di iniziative volte a migliorare le condizioni dei lavoratori emigrati. La CEE ha concesso ai due Paesi prestiti per l'ammodernamento delle abitazioni dei lavoratori stranieri impiegati nel settore minerario e metallurgico.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Neue Zürcher Zeitung* di *Zürich* del *28-XI-74*

Sinkende Rimessen italienischer Gastarbeiter

Die beiden seit jeher erfolgreichsten Devisenquellen Italiens — der Erlös aus dem Fremdenverkehr und die Ueberweisungen der im Ausland beschäftigten Gastarbeiter — sind im Zeitraum eines Jahres stark zusammengeschrumpft. So hat sich in den ersten neun Monaten 1974 der Ueber schuss des Reiseverkehrs gegenüber der entsprechen den Vorjahresperiode von 490 auf 303 Mia. L. vermindert. Die Auswandererrimessen, welche bereits in den vergangenen Jahren stetig abgenommen haben, sind im gleichen Zeitraum von 426 auf 373,5 Mia. L. zurückgegangen.

Die fortschreitende Kontraktion der Emigrantenrimessen wurde unlängst an einer Konferenz, der auch der Präsident der IRI-Staatsholding, Prof. Petrilli, beiwohnte, darauf zurückgeführt, dass in Italien nichts unternommen werde, um die Ueberweisungen der Arbeitseinkommen und Ersparnisse der rund 5 Mio. italienischen Auswanderer — davon rund 1,8 Mio. im EWG-Raum — in die Heimat attraktiver zu gestalten. Während diese Gelder in Italien höchstens in

Sparheften mit geringem Ertrag angelegt werden könnten, biete die Bundesrepublik Deutschland den Gastarbeitern verschiedene Möglichkeiten, durch gezielte Anlagen die Ersparnisse innerhalb weniger Jahre beträchtlich zu vermehren. Kritisiert wurde besonders das angeblich zur Bekämpfung der Kapitalflucht erlassene Verbot, bei der Einreise nach Italien pro Kopf mehr als 35 000 L. in italienischer Währung mitzunehmen. Diese Begrenzung zwinge die italienischen Gastarbeiter, den grössten Teil ihrer Lohneinnahmen und Ersparnisse zu ungünstigen Bedingungen in Italien umzuwechseln.

Zur Abhilfe schlug Prof. Petrilli Bankkontokorrentkonten mit privilegierten Zinssätzen und fiskalische Vergünstigungen bei Investitionen in Immobilien zugunsten der Gastarbeiter vor. Weitere Vorschläge des Chefs des IRI-Konzerns hatten die Schaffung eines Dotationsfonds für zusätzliche verbilligte Kredite bzw. Kredite zu Vorzugszinsen an heimkehrende Auswanderer zum Gegenstand, welche ihre Ersparnisse in der Heimat zu investieren beabsichtigen.

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di *Milano*

del *28-X*

Tavola rotonda sul problema del riconoscimento dei diplomi fra i Paesi Cee

Promossa dalla rivista "Giovani Quadri" e dall'Ufficio per l'Italia delle Comunità Europee ha avuto luogo a Roma, a palazzo Colonna, una interessante tavola rotonda sul problema del reciproco riconoscimento dei titoli di studio tra i Paesi della Cee, attualmente in discussione a Bruxelles.

Il dott. Corrado Rossitto, direttore di "Giovani Quadri" e moderatore del dibattito, ha ricordato che i passi avanti verso la soluzione del problema vanno seguiti attentamente da parte italiana. Ciò in quanto, con la mobilità dei lavoratori intellettuali, si aprirebbe un nuovo spiraglio per quei giovani laureati che, dopo la saturazione del bacino di sfogo dell'insegnamento, sono disposti a recarsi a lavorare in un Paese dell'ambito comunitario.

Il prof. Licinio Angelini, dell'Università di Roma, ha fra l'altro delineato una traccia tendente a realizzare una comunità biomedica europea, che tenga conto delle profonde differenze esistenti fra i vari Paesi nei settori educativo ed applicativo dell'assistenza medica.

L'avv. Enrico Biamonti, della Commissione consultiva degli Ordini forensi dei Paesi della Cee, ha inquadrato il problema riguardante il riconoscimento dei diplomi in seno alla Comunità nella più vasta problematica del diritto di stabilimento e della libera prestazione di servizi da parte della professione forense.

Il vice prefetto Giuseppe Castelli, membro della delegazione italiana per i diritti di stabilimento, ha segnato che in occasione della recente riunione svoltasi a Bruxelles nei giorni 21 e 22 novembre, le delegazioni nazionali hanno completato la messa a punto delle direttive comunitarie riguardanti sia il riconoscimento reciproco dei diplomi che il coordinamento dei criteri di formazione dei medici generici e specialisti.

Per il rappresentante del ministero della Pubblica Istruzione, dott. Roberto De Antonis, il problema di una più stretta collaborazione in campo educativo tra i Paesi della Cee è da porsi in relazione ai punti prioritari individuati dal Consiglio e Comitato dei ministri della Educazione.

Il rappresentante della Commissione della Cee, dott. Mario Santi, ha ricordato come 15 anni di sforzi e 40 proposte di direttive comunitarie relative al reciproco riconoscimento dei diplomi non hanno portato a nessuna decisione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE** di **Milano** del **27-1**

**AMARE CONSIDERAZIONI IN UN
DIBATTITO PROMOSSO DALL'UCSI**

Emigrazione: quanti guasti alla famiglia

**Una cellula sociale nata per essere
unita è invece costretta a sfaldarsi**

ROMA, 27 novembre
Come risolvere il problema dell'emigrazione? Anzi i problemi numerosi, indefiniti, uno legato all'altro, uno compromesso dalla mancata soluzione dell'altro. Sono problemi sociali, economici, giuridici, religiosi, morali. Sono le conseguenze di cento anni di errata politica dell'emigrazione; mali stratificati che non si possono cancellare in un colpo e che sarà duro risolvere o comunque ridurre anche con l'impegno con cui da qualche tempo questi problemi si affrontano.

Sono provocazioni per la giustizia, come ammonisce il tema dell'annuale giornata dell'emigrante suggerito dall'UCSI. Sulla scia di questa giornata, ed anche per dare un contributo alla ricerca di una soluzione per un problema che è certamente tra i più angosciosi della nostra società (si pensi al numero dei la-

voratori ad esso interessati, al numero delle famiglie da esso insidiate), l'Unione cattolica della stampa italiana ha organizzato una tavola rotonda, alla quale hanno partecipato autentici esperti di questo problema, come la onorevole Maria Federici, presidente nazionale famiglie degli emigrati, il dottor Marino Carboni, presidente centrale delle ACLI, il professor Enrico Lapenna, membro direttivo dell'Associazione per lo studio del problema dei rifugiati, monsignor Silvano Ridolfi, vice direttore nazionale dell'USEI e presi-

dente della Federuropa, l'onorevole Ferdinando Storch, presidente del comitato per l'emigrazione della camera dei deputati. Il dibattito è stato diretto da Bruno Olivi, presidente della sezione del Lazio dell'UCSI.

Monsignor Ridolfi ha introdotto il tema: ha spiegato perché l'emigrato è una provocazione costante per la giustizia; ha illustrato le ingiustizie commesse nei confronti dei milioni di persone che in cento anni sono stati costretti a lasciare l'Italia, ha fatto brevemente la storia degli interventi della Chiesa per alleviare il dramma dell'emigrazione, a partire da quel lontanissimo appello che monsignor Scalabrini ricevette dal Sud America: « Fate qualche cosa. Qui si vive e si muore da bestie ». Ed ha concluso che oggi l'emigrazione impone una completa revisione delle varie strutture, anche di quella religiosa.

L'errore di fondo — a giu-

dizio del professor La Penna — è stato quello di aver sempre tentato di risolvere problemi umani in chiave di diritto positivo. Per fortuna si va formando un diritto internazionale interpersonale che si va sovrapponendo al diritto dello Stato. Occorre vedere l'emigrazione — e questa è una proposta di Lapenna — nell'ambito di questo diritto umano, e allargare la tutela dei diritti anche ai familiari del lavoratore, sia che si trasferiscano con lui sia che rimangano in patria.

La famiglia ha introdotto l'intervento dell'on. Maria Federici: ha più problemi, più difficoltà di quanti non ne incontra il lavoratore che emigra. La famiglia è anch'essa un'autentica provocatrice per la giustizia. È una cellula sociale nata per essere unita: e questo principio è stato sempre trascurato nell'ottica dell'emigrazione. Mai una garanzia, nessuna assistenza per chi restava. Le conseguenze: un allentamento dei vincoli familiari; per decenni si è assistito a un vero e proprio sradicamento della famiglia.

La validità del tema della tavola rotonda e della giornata è stata condivisa anche da Carboni. Che cos'è stata per decenni l'emigrazione se non un'autentica espulsione di cittadini dal nostro paese, senza tenere conto delle loro esigenze più elementari? Un rimedio: meno rassegnazione e più impegno. Ed anche una opportunità: l'imminente conferenza nazionale dell'emigrazione. Ad essa si è riferito anche Storch. L'obiettivo è di togliere al problema quegli aspetti di tipo assistenziale che ne ostacolano una vera comprensione, e definire i diritti e i doveri dell'emigrato nazionale e internazionale. A cominciare dalla libertà di andarsene o di restare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del *28-XI-*

IN CINQUE STABILIMENTI DELLA REPUBBLICA FEDERALE
TEDESCA

Dalla prossima settimana orario ridotto per 36.700 lavoratori della Volkswagen

Un portavoce dell'impresa di Wolfsburg ha dichiarato che la decisione è stata presa a causa della peggiorata situazione delle vendite soprattutto all'esportazione - L'orario ridotto vige anche nei due stabilimenti di Ingolstadt e di Neckarsulm

(Dalla nostra redazione)

BONN, 27

Per la nona volta consecutiva la Volkswagen ha dovuto istituire a partire da lunedì l'orario ridotto in cinque dei suoi stabilimenti nella Repubblica federale tedesca. L'orario ridotto, che per il momento dovrà durare una settimana, colpisce 36.700 lavoratori. Ne ha dato notizia un portavoce dell'impresa automobilistica a Wolfsburg, dichiarando che la decisione è stata presa a causa della peggiorata situazione delle vendite, soprattutto all'esportazione. Gli uffici del lavoro tedeschi saranno costretti, a sovvenzionare questi lavoratori con una somma che, in base ai primi calcoli, dovrebbe ammontare a 8 milioni di marchi. Per dicembre sono già previste ulteriori restrizioni alla Volkswagen.

Attualmente i lavoratori della Volkswagen sono 115.000 in Germania, con un calo di 3.000 rispetto all'inizio dell'anno e vi è in corso un'azione per il pensionamento anticipato a speciali condizioni di altri di-

pendenti. L'orario ridotto vige anche nei due stabilimenti di Ingolstadt e di Neckarsulm della filiale della Volkswagen Audi-Nsu. Questa riduzione di orario tocca 20.000 lavoratori e

dovrà durare quindici giorni. Dopo una settimana di orario ridotto ha ripreso invece il ritmo pieno la produzione

nello stabilimento della Bmw a Monaco.

G. B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Illelano

del

28 XI - 74

UN RAPPORTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA
SULLA RICONVERSIONE DEI LAVORATORI
CHE ABBANDONANO L'AGRICOLTURA

Così nella Cee l'esodo rurale

Per quanto concerne l'Italia, il documento comunitario afferma che tra il 1951 e il 1968 il fenomeno dell'abbandono della terra è stato determinato dalla crescente disparità dei redditi confrontati con le altre categorie sociali

Nel corso dell'ultimo decennio l'esodo rurale ha assunto nei Paesi della Comunità europea proporzioni tali da superare generalmente le previsioni e tutto lascia supporre che il suo ritmo non subirà rallentamenti. L'abbandono delle campagne da parte degli agricoltori si concreta in cifre di decine di migliaia per i Paesi del Benelux, e di milioni per la Germania, la Francia e l'Italia. Fra il 1950 e il 1970 circa la metà dei lavoratori dell'agricoltura hanno dovuto abbandonare la terra nell'insieme dei Paesi della Comunità. E' quanto risulta da un apporto di sintesi della Commissione Europea sulla riconversione dei lavoratori che abbandonano la terra nell'insieme dei Paesi della Comunità. E' quanto risulta da un rapporto di sintesi della Commissione Europea sulla riconversione dei lavoratori che abbandonano l'agricoltura nei sei paesi della Comunità originaria.

Nel Benelux i lavoratori dell'agricoltura si orientano verso una nuova professione per l'esistenza nelle immediate vicinanze di zo-

ne con carenza di manodopera, per la prospettiva di un salario più alto e molto spesso per la possibilità di continuare un'attività agricola a tempo parziale.

In Francia il fattore economico incide in misura ancora maggiore. Più che abbandonare l'agricoltura ci si sente esclusi da essa, la terra non basta più per provvedere alla sussistenza. Si abbandonano i campi per la prospettiva di un'occupazione e di un alloggio.

In Italia tra il 1951 e il 1968 i lavoratori dell'agricoltura si sono trovati veramente disorientati dinanzi alla crescente disparità dei redditi, confrontando la loro posizione con la generale ascesa delle altre categorie sociali. Questo fenomeno ha precipitato l'esodo.

Nella Germania federale il 4 per cento della manodopera ha abbandonato ogni anno l'agricoltura, soprattutto per motivi di ordine economico e finanziario. Solo una parte ha cessato ogni attività per motivi di età, mentre la maggior parte è passata ad altri settori economici.

Nell'insieme dei sei Paesi della Comunità originaria si constata in genere che i lavoratori agricoli che abbandonano i campi diventano per lo più manovali non qualificati.

In Belgio, il 60 per cento degli ex agricoltori sono divenuti manovali.

Nei Paesi Bassi, il 60-70 per cento degli agricoltori anziani che hanno abbandonato i campi sono ora manovali. I loro figli apprendono per un 10 per cento mestieri connessi all'agricoltura, per un 30 per cento entrano nell'amministrazione e per un 60 per cento diventano manovali, le loro figlie diventano per un 40 per cento commesse, assistenti sociali o maestre elementari e per un 30-35 per cento collaboratrici familiari.

Nella Germania federale gli ex agricoltori esercitano per lo più la professione per la quale sono stati formati. Numerosi lavoratori che abbandonano l'agricoltura senza rieducazione colgono l'occasione loro offerta dalla legge sulla promozione del lavoro seguendo un corso di perfezionamento.

In Francia, gli ex agricoltori di sesso maschile, per oltre il 70 per cento sono divenuti operai specializzati o manovali, mentre quelli di sesso femminile per il 77 per cento operaie specializzate, casalinghe o domestiche. La sottoqualificazione e i bassi salari caratterizzano questa categoria che si ritrova per il 19 per cento nell'edilizia, per il 30 per cento fra i manovali e gli operai addetti alla manutenzione, per il 14 per cento fra i conducenti di mezzi di trasporto.

Anche in Italia i lavoratori dell'agricoltura si orientano verso occupazioni che richiedono un bassissimo livello di qualificazione. Negli ultimi anni peraltro i lavoratori agricoli italiani hanno alimentato in misura considerevole il mercato europeo della manodopera, soprattutto nelle industrie della Germania settentrionale.

Gli agricoltori e i loro familiari che hanno abbandonato i campi l'hanno fatto in un certo modo "a loro spese", in quanto hanno dovuto subire tutte le conseguenze e i disagi inerenti all'allontamento



DIREZIONE GENERAL

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

dal loro ambiente e dalle loro famiglie, al cambiamento di ritmo e di condizioni di lavoro, talvolta alla disoccupazione, ed infine alla condizione proletaria tanto diversa da quella del "contadino" nell'Europa occidentale.

Già da molti anni l'Occidente, la Comunità europea ed i singoli Stati membri hanno intrapreso ricerche per fare di questo esodo, che viene ora considerato un fenomeno normale che interessa tutte le civiltà moderne, una risorsa supplementare per le economie dei paesi e un'occasione di promozione per i lavoratori interessati. Tuttavia, nonostante gli sforzi, i mezzi sinora impiegati sono insufficienti per realizzare gli obiettivi di dare ai contadini una nuova occupazione nei luoghi in cui si trovano e di sviluppare mediante una politica regionale le zone rurali della Comunità.

Per migliorare la mobilità degli agricoltori è necessario intervenire in tutte le fasi critiche del processo di mutazione in modo coerente e con azioni concrete integrate in un piano d'insieme che oltre ai problemi della formazione affronti quelli dell'occupazione e dell'alloggio. A quest'opera contribuirà il Fondo Sociale Europeo.

I contributi del Fondo Sociale Europeo vengono erogati tenendo conto delle situazioni particolari mediante un'utilizzazione molto elastica, destinata al finanziamento di progetti precisi. Pertanto in alcuni casi potrà essere ad esempio favorita la riqualificazione professionale, in altri, la costruzione di alloggi, e in altri ancora l'inserimento dei lavoratori dell'agricoltura in aziende artigianali.

*Nel Paese della Comunità europea
CIEE: è finalmente vicina l'insediamento
per il riconoscimento del titolo*

Nei Paesi della Comunità europea

CEE: è finalmente vicina l'intesa per il riconoscimento dei titoli?

Stiamo finalmente arrivando ad una soluzione per il problema del reciproco riconoscimento dei titoli di studio nella Comunità europea? Rispondere non è facile, ma in ogni caso le più recenti decisioni al vertice permettono di sperare per una più rapida conclusione della vicenda. Nello scorso mese di giugno, i ministri dell'Educazione della Comunità convennero sull'opportunità, espressa dal ministro della Pubblica Istruzione italiano Malfatti, di riprendere con rinnovato interesse e più ferma volontà politica il discorso sul riconoscimento dei titoli. Quella riunione rappresentava, in effetti, il giro di boa: da allora sembrerebbe iniziata una strada in discesa. Quali sono i problemi che ancora ostacolano il raggiungimento di una intesa completa sulla materia?

Per rispondere a questa domanda, la rivista «Giovani quadri», in collaborazione con la Commissione delle Comunità europee, ha organizzato un dibattito, svoltosi a Palazzo Colonna a Roma. Un dato sul lavoro che è alle spalle dei dirigenti e dei ministri comunitari è stato ricordato da Mario Santi, funzionario della Commissione delle Comunità europee. Questi ha osservato con rammarico che «15 anni di sforzi e 40 proposte di direttive relative al reciproco riconoscimento dei diplomi non hanno portato a nessuna decisione». Egli ha però aggiunto che le risultanze dell'incontro di giugno possono «costituire il

punto di partenza per un dinamismo nuovo, ispirato a criteri di flessibilità che tengano più conto della qualità che della quantità degli studi».

Sui tempi del lavoro in atto per il riconoscimento dei titoli si è diffuso il viceprefetto Giuseppe Castelli membro della delegazione italiana per il diritto di stabilimento. Egli si è rifatto alla riunione di Bruxelles sulla questione, svoltasi nei giorni 21 e 22 novembre scorsi. In quella sede è stata completata la messa a punto delle direttive comunitarie riguardanti sia il riconoscimento reciproco dei diplomi che il coordinamento dei criteri di formazione dei medici generici e specialisti». Entro breve il Consiglio dei ministri della Comunità potrebbe pervenire ad un'intesa: sono quindi previsti 18 mesi di tempo «per l'applicazione delle norme comunitarie nei singoli Stati membri». Il viceprefetto Castelli, parlando delle difficoltà che la materia comporta, ha ricordato come una stessa parola (ingegnere, ad esempio) possa indicare differenti tipi di lavoro nei diversi paesi aderenti (meccanico, ingegnere civile perfino elettricista) con diversi gradi di istruzione.

Sono quindi stati indicati due temi di fondo che caratterizzano il problema. Il dirigente dell'ufficio internazionale del ministero della Pubblica Istruzione Roberto De Antonis ha affermato che «sembra di particolare importanza per l'Italia che il tema della

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di

Roma

del

28-XI



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

IO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

collaborazione culturale esca dai parametri strettamente economici per investire aspetti più squisitamente culturali». Dal canto suo, il direttore di « Giovani quadri » e moderatore del dibattito Corrado Rossitto ha osservato che « con la mobilità dei lavoratori si aprirebbe un nuovo spiraglio per quei giovani laureati che, dopo la saturazione del bacino di sfogo dell'insegnamento, sono disposti a recarsi a lavorare in un Paese dell'ambito comunitario ».

Il dibattito non ha mancato di approfondire alcuni punti particolari della materia. Il prof. Licinio Angelini, dell'università di Roma, ha parlato di una « comunità biomedica europea che tenga conto delle profonde differenze esistenti fra i vari paesi nei settori educativo ed applicativo dell'assistenza medica: in Italia abbiamo circa 100 specializzazioni mediche; negli altri stati vi corrispondono livelli di istruzione del tutto diversi e un numero di anni di studi necessari per il conseguimento del titolo quasi sempre differente.

Le difficoltà per gli avvocati sono state indicate da Enrico Biamonti, membro della commissione consultiva degli ordini forensi dei paesi della CEE. Egli ha escluso che nei loro confronti « sia invocabile l'art. 55 del Trattato di Roma (esclusione del diritto di stabilimento per chi partecipa all'esercizio dei poteri pubblici) ».

Roberto IPPOLITO

La risposta al fenomeno

problemi dell'ordine pubblico e di giustizia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *28-XI-77*

Le conclusioni della tavola rotonda UCSI

La risposta cristiana al fenomeno migratorio

I problemi dell'emigrazione devono essere risolti in chiave di diritto e di giustizia umana e sociale — Il lavoratore all'estero non è un "espulso" — Gli ultimi interventi

Trasferire il fenomeno migratorio sul piano del diritto e della giustizia umana e sociale — nel quadro della regolamentazione comunitaria nell'Europa dei Nove e degli accordi bilaterali o internazionali per gli altri paesi — è stata la conclusione della tavola rotonda sul tema « L'emigrato: la provocazione per la giustizia », organizzata dall'Unione cattolica della stampa italiana. E' intervenuto, fra gli altri, il presidente del comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei deputati, Ferdinando Storchi, e il responsabile del settore alla segreteria della Dc, Moser.

La « provocazione » è una verità che colpisce con violenza e improvvisamente. Le reazioni sono diverse; ma l'atteggiamento validamente cristiano, che più si addice, è la conversione e la revisione della vita. Molti — è stato acutamente notato — non si sono ancora accorti che il fenomeno migratorio è un problema; e che un movimento di vaste proporzioni come le migrazioni è destinato a « far saltare sempre più le strutture della società, dalle economiche alle civili sino a quelle ecclesiali ». In questi ultimi anni, infatti, la mentalità del migrante è cambiata in modo particolare e, con essa, sono pure mutati anche gli atteggiamenti.

Il tema fondamentale, emerso dal dibattito, si può riassumere in questi termini: l'ottica del fenomeno migratorio è cambiata ed i problemi, che esso pone, devono essere risolti in chiave di diritto.

I termini, dunque, vanno spostati tenendo presente i diritti fondamentali dell'uomo, compreso quello che consenta al cittadino di vivere dove meglio gli aggrada. Nel documento finale del primo convegno europeo di pastorale migratoria, tenuto a Roma nell'ottobre del 1973, si parla chiaramente di una condizione umana e sociale dei migranti spesso non corrispondente alle esigenze di giustizia: e si lamentano il mancato rispetto di diritti umani fondamentali, la divisione forzata delle famiglie dovuta a regolamentazioni restrittive o alla penuria di alloggi accessibili, le difficoltà frapposte all'educazione dei figli, la tendenza a sfruttare l'uomo come puro mezzo di produzione, i pregiudizi nazionalistici.

Sulla famiglia del migrante ha posto l'accento la signora Maria Federici. Troppo a lungo essa non è stata considerata come protagonista del fenomeno migrato-

rio, nonostante che proprio la famiglia del migrante abbia più problemi e maggiori difficoltà dello stesso lavoratore in cerca di una occupazione lontano dal suo ambiente. Per chi restava, cioè per la famiglia, né garanzie né assistenza,

Non è più possibile tollerare che la caratteristica dell'emigrazione continui ad identificarsi con una « autentica espulsione » di uomini dal proprio ambiente, unicamente in termini economici senza alcuna preoccupazione per il fattore umano. Da noi, quindi, va fatto un discorso che investe tutta la politica economica del paese perché il fenomeno migratorio ha una sua dimensione collettiva, che chiede una risposta collegata con la politica di sviluppo. Non è più il caso di parlare di « rassegnazione »: il lavoratore migrante è ormai, oggetto di giustizia e non si deve continuare a considerare quasi un « torto » l'essere nato in regioni che alimentano l'emigrazione in larga misura.

Questa tavola rotonda dell'UCSI si inserisce, tempestivamente, in un sereno dibattito volto a dare una concreta risposta alle istanze di « valorizzazione e partecipazione » alla vigilia della convocazione a Roma della « conferenza nazionale dell'emigrazione », la quale dovrà definitivamente cancellare quella figura di lavoratore migrante che è una vera provocazione nel mondo contemporaneo per sostituirla con la figura di un lavoratore coraggioso, al quale spetta un posto preciso di responsabilità e di potere nella nostra società.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Scegliendo un tema di politica migratoria per il suo incontro mensile di novembre, l'UCSI ha voluto anche richiamare l'attenzione sulla « giornata del migrante », che quest'anno si celebra appunto in novembre. Purtroppo, come per tante altre « giornate », anche quella dedicata al fenomeno migratorio passa quasi inosservata per la maggioranza della gente.

Eppure — nei suoi « aspetti drammatici e di grande attualità », lo sottolineava Bruno Olini. Introducendo il dibattito — il problema che la « giornata del migrante » pone all'attenzione del pubblico è indubbiamente uno dei più gravi del nostro tempo per la sua vastità, l'umiliazione e le sofferenze che il lavoratore migrante deve spesso affrontare, i « guasti » che le migrazioni arrecano alla compagine familiare. Si distruggono famiglie e si creano giovani disadattati. La presenza

dei migranti ci conduca a divenire artefici di liberazione di tutti gli uomini. Individualmente e collettivamente. Quest'appello dell'episcopato francese sia istanza comune di una nuova comunità di popoli.

ANG.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *28-XI-54*

Così suddivisi gli incarichi

ROMA, 27 novembre.

Ecco i nuovi sottosegretari di Stato:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: Salizzoni (DC).
RIFORMA BUROCRATICA: Nucci (DC).
MEZZOGIORNO: Compagna (PRI).
BENI CULTURALI E AMBIENTE: Spigaroli (DC).
ESTERI: Battaglia (PRI), Cattanei (DC) e Granelli (DC).
INTERNO: La Penna (DC), Scardaccione (DC) e Zamberletti (DC).
GIUSTIZIA: Dell'Andro (DC).
BILANCIO: Lima (DC).
FINANZE: Cerami (DC), Galli (DC) e Pandolfi (DC).
TESORO: Abis (DC), Fabbri (DC) e Mazzarino (DC).

DIFESA: Cengarle (DC), Dalvit (DC) e Radi (DC).
ISTRUZIONE: Smurra (DC), Spitella (DC) e Urso (DC).

LAVORI PUBBLICI: Arnaud (DC).
AGRICOLTURA: Felici (DC) e Lo Bianco (DC).
TRASPORTI: Degan (DC) e Sinesio (DC).
POSTE: Fracassi (DC).
INDUSTRIA: Carenini (DC) e Cristofori (DC).
LAVORO: Tina Anselmi (DC), Manfredi Bosco (DC) e Del Nero (DC).
COMMERCIO ESTERO: Senese (DC).
MARINA MERCANTILE: Carta (DC) e Lucchessi (DC).
PARTECIPAZIONI STATALI: Bova (DC) e Gunnella (PRI).
SANITA': Foschi (DC) e Pinto (PRI).
TURISMO: Drago (DC).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

l'Illegale

del

28-XI-4



L'emigrato è straniero anche in Italia

Rimesso piede in Italia per le vacanze, il signor Michele Anastasi, un lavoratore residente in Svizzera è finito fra le braccia di due arcigni agenti della polizia stradale. Senza riuscire a capire che reato avesse commesso. « Viaggiamo sulla mia automobile con altre quattro persone », scrive, quando nei pressi di Randazzo (Catania) vengo fermato dalla Stradale per un controllo. Un agente guarda patente e libretto di circolazione, poi mi chiede il per-

messo di soggiorno. Quale permesso? Sono italiano, la patente me l'ha rilasciata la prefettura di Messina. Niente: doveva darmi un permesso la dogana italiana o la stazione dei carabinieri del mio paese d'origine. E poi, ho la carta carburanti? No che non ce l'ho: non so neppure che occorra averla né mi risulta che altri l'abbiano. A questo punto mi sono chiesto se ero sveglio o se sognavo tanto ero sbalordito e ho avuto l'impressione di rischiare l'ergastolo ». Ma perché mai un turista, se è considerato tale o un lavoratore emigrato, deve subire queste angherie? « Lo chiedo » aggiunge Anastasi, « al ministero dell'Interno e a quello del Turismo ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

ABC

di Milano del 28-XI-44

Ritaglio dal Giornale

GERMANIA

Cominciarono a girargli e finì dentro

Una lezione: mai perdere la pazienza al confine. Ecco che cosa è successo a un emigrato italiano che stufo di aspettare alla barriera doganale del Brennero ha espresso la sua comprensibile insoddisfazione.

Una frase infelice, forse, sfuggita in un momento di eccitazione, e subito un emigrato italiano si è ritrovato con le manette ai polsi, quindi sbattuto come un criminale, nel carcere di Bressanone. Soltanto dopo tre giorni di cella gli è stata resa nota l'accusa, eccola: « B. E. è imputato del delitto previsto dall'articolo 341 del codice penale per avere offeso l'onore e il prestigio del carabiniere Favarin Romeo, al medesimo rivolgendosi, nell'esercizio delle sue funzioni, la frase: Allora si vuole muovere? Mi cominciano a girare i coglioni. Siete uno meglio dell'altro, siete voi che volete sempre fare i furbi ».

Il verbale d'accusa (stile a parte) è impreciso, ma anche per questo motivo quella dell'emigrato B. E. è una storia tipicamente italiana. Si è conclusa, alla fine del settembre scorso, con una sentenza emessa dal pretore di Vipiteno in cui il B. E. è stato condannato a quattro mesi e cinque giorni di reclusione, col beneficio del reato di oltraggio a un carabiniere.

Vediamo i fatti. Rientrando in Italia per un breve periodo di ferie, B. E. — proveniva dalla Germania — è arrivato al valico del Brennero. Viaggiava in auto, e davanti al casello di controllo dei passaporti ha trovato una coda di macchine lunghissima. A controllare i documenti

c'era il carabiniere Favarin, il quale sbrigava il suo compito senza metterci eccessiva premura. B. E., che aveva fretta, cercava gentilmente di sollecitare il militare; ma quest'ultimo, ad ogni sollecito, diventava più flemmatico e lento. Per farla breve, ecco l'emigrato pronunciare la faticosa frase: « Mi cominciano a girare i coglioni! ».

Favarin Romeo si trasformò in una folgore, balzò fuori dal casello, agguantò il malcapitato e trascinandolo dinanzi a un brigadiere gli intimò: « Lei è in arresto ».

« Se sono in arresto voglio un avvocato », disse B. E. secondo quanto riferisce il *Corriere d'Italia*, settimanale tedesco in lingua italiana. « Lei è

un deficiente e un cretino », intervenne allora il brigadiere.

Allora B. E., rivolgendosi agli altri carabinieri presenti, disse: « Avete sentito? Mi ha offeso? ». « Noi non abbiamo sentito niente », replicano quelli, impassibili.

« Siete uno meglio dell'altro, siete voi che volete fare i furbi » si sfogò a questo punto B. E.

Il verbale stilato dagli stessi carabinieri salta a piè pari il dialogo e i suoi protagonisti, per condensare in un'unica dichiarazione (che in quel contesto assume la caratteristica di un oltraggio) le sole battute pronunciate dall'emigrato. ●



I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

28-XI

Un piccolo ghetto per bambini

Quando nella scuola di Fechenheim ci andavano i bambini tedeschi e italiani insieme, non c'era nessun problema. Ma adesso che i piccoli tedeschi sono stati trasferiti in un grosso e moderno edificio, la scuola per i piccoli italiani è in completo abbandono. Un piccolo ghetto in miniatura.

Una lettera firmata dall'associazione delle famiglie italiane di Fechenheim ha riportato, nei giorni scorsi, l'attenzione sulla situazione scolastica dei figli degli emigrati in Germania. Nel-

la lettera, indirizzata al direttore del settimanale « Il corriere d'Italia », le famiglie lamentano il totale disinteresse della autorità per quanto riguarda la Konrad-Heinrich Schule.

Disertata fin dal dicembre del 1973 dagli studenti tedeschi (che sono stati trasferiti in un modernissimo palazzo), la vecchia scuola è stata destinata esclusivamente a scolari italiani. Ma col passare dei mesi nessuno si è più occupato della manutenzione, tanto che, attualmente, l'edificio è stato definito anti-igienico.

« Manca », scrive l'associazione delle famiglie italiane, « perfino una cassetta di pronto soccorso ». Il rettore della scuola Sommer ha, secondo alcuni, un grande pregio: quello di dare ragione a tutti senza fare assolutamente niente. Agli insegnanti che gli sollecitavano l'installazione di un telefono, il professor Sommer accomodante come al solito, ha detto che, per ora, possono benissimo usufruire di quello installato in una vicina stazione di servizio, naturalmente pagando il gettone.

« Oltre a tutto questo », — si legge nella lettera, — « si aggiunge il completo isolamento e la mancanza di ogni contatto che questi bambini hanno con i loro coetanei tedeschi ». L'integrazione è una parola molto di moda nei Paesi che registrano alte percentuali di lavoratori stranieri. Fechenheim non è da meno: le famiglie italiane sottolineano che « non v'è persona che oggi occupa una poltrona che non se ne riempia la bocca ».

Ma nel caso della Konrad-Heinrich Schule, anche se il rettore Sommer non fa che ribadire la necessità di contatti sempre più stretti fra studenti italiani e tedeschi, parlare di integrazione, dice uno dei promotori della lettera, « fa ridere ». La più vicina scuola tedesca si trova infatti a qualche centinaio di metri, ma nulla si tenta, da parte delle autorità, per organizzare una serie di proficui incontri.

« Noi rifiutiamo il ghetto », concludono gli italiani. « Chiediamo perciò che i nostri figli trovino posto nelle scuole tedesche. Lo chiediamo come persone civili e anche come contribuenti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *ABC* di *Milano* del *28 - N. 7*

**Non ci saranno
per caso
due misure?**

Sono un emigrante italiano e da 10 anni vivo all'estero. Stufo di stare fuori dall'Italia, ho fatto una domanda di assunzione all'Enel. Mi hanno risposto che data la mia età (32 anni), ero troppo vecchio per un'assunzione. Forse hanno ragione, ma mi domando come mai deputati e senatori, che fanno un lavoro ben più difficile del mio (sono un tecnico), possono essere « assunti » anche se hanno 60 anni. Che ci siano due pesi e due misure?

Antonio Merli - Langnau

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

M. L. L. L. L.

del

28-X

SVIZZERA

E ora dicono pure che siamo privilegiati

Gli italiani impiegati statali che lavorano nella stazione di Chiasso sfruttano indebitamente le infrastrutture e i servizi messi a disposizione dalla cittadina?

Sarebbero dunque dei privilegiati quei nostri connazionali che lavorano come impiegati statali nella stazione di Chiasso? Questa, infatti, l'accusa che gli è stata rivolta di recente e che ha dato la stura ad una serie di polemiche. Un'accusa che non può mancare di sconcertare; sino ad oggi, infatti, nessuno aveva mai supposto che esistessero lavoratori italiani all'estero cui poter applicare la qualifica di privilegiati. Anzi, scorrendo le cronache che riguardano l'emigrazione, vien fuori un'immagine di ben altra natura: le condizioni di vita degli emigrati sono terribili, i più abitano in autentici ghetti, alla mercé di sordide speculazioni, l'inserimento nella compagine sociale che li ospita non è difficoltoso, ma semplicemente impossibile; il loro posto di la-

voro, malgrado leggi e convenzioni creati apposta per tutelarli, è sempre esposto a mille pericoli, siano essi strettamente inerenti al mondo del lavoro, come è nel caso dell'attuale recessione economica, siano invece le follie di Oehen o di Schwarzenbach, fortunatamente esorcizzate dall'acume pratico della cittadinanza.

Chi sarebbero questi privilegiati? Gli impiegati statali della stazione di Chiasso che usufruiscono della franchigia fiscale. E' vero; la convenzione che regola i rapporti tra questi impiegati e la Confederazione prevede appunto che questa specifica categoria di cittadini italiani residenti a Chiasso siano

esenti da obblighi fiscali verso la Confederazione. Ma questo non significa che lo siano in assoluto: se non sono tributari

dell'erario elvetico, lo sono di quello italiano, cui versano regolarmente gli importi relativi alle tasse sul reddito; gli impiegati italiani, inoltre, versano regolarmente i tributi municipali al comune di attinenza.

Non è poi detto che questa esenzione torni tutta a loro vantaggio. Non avendo la cittadinanza svizzera, e non essendo iscritti nelle liste del fisco elvetico, non si possono avvalere dei numerosi benefici connessi al nuovo stato, come quello dell'assistenza ospedaliera.

Ma non è tutto. Un'altra accusa riguarda la spesa giornaliera, che i dipendenti italiani di Chiasso potrebbero importare senza alcuna restrizione. Ma è un'accusa priva di fondamento, dal momento che tale operazione è disciplinata da una carta annonaria che riduce in mi-

sura abbondante la franchigia del fabbisogno alimentare quotidiano delle famiglie.

Una terza, ed è la più assurda e ridicola, parla addirittura di sfruttamento indebito delle infrastrutture e dei servizi della cittadina da parte della comunità italiana sempre in relazione alle esenzioni di cui godono. A questo riguardo va detto che per i servizi scolastici ed ospedalieri gli impiegati italiani preferiscono, nella gran maggioranza, avvalersi delle istituzioni italiane poste oltre la frontiera.

Infine, c'è un'ultima puntualizzazione che val la pena di fare, ed è questa: lo stato italiano concorre nella misura del 50% circa alle spese per la conduzione, l'esercizio ed il mantenimento della stazione internazionale di Chiasso, provvedendo anche, più o meno nella stessa misura, al pagamento dello stipendio di circa mille dipendenti. E la stazione internazionale di Chiasso ha svolto un ruolo di non poca importanza nell'incremento economico della regione. ●

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MONDO di Roma del 28-XI

LA CHIESA AIUTA GLI EMIGRATI

Non ubbidite più

Le autorità religiose hanno promesso il loro appoggio ai lavoratori all'estero se decideranno il taglio delle rimesse in valuta

ROMA. La Chiesa intende passare davvero, nei confronti degli emigranti, dalla tradizionale fase dell'assistenza a quella della rivendicazione, cioè dell'aperta difesa dei loro diritti? Sarebbe un'autentica innovazione rispetto al passato, quando le gerarchie ecclesiastiche si ritenevano paghe di qualche iniziativa caritatevole (attraverso organizzazioni del genere delle pie dame di san Vincenzo), senza però concreti gesti di solidarietà o, ancor peggio, senza condanne dei veri responsabili.

In occasione di una « giornata nazionale », celebrata domenica, la nuova presa di posizione del Vaticano sembra essere stata confermata

anche dalla scelta del motivo conduttore per una futura campagna: « L'emigrante, una provocazione per la giustizia ». Questo tema, significativamente polemico, è stato spiegato da monsignor Bonicelli, segretario della Conferenza episcopale italiana, e da monsignor Ridolfi, vicedirettore dell'Ucei, organo esecutivo dei vescovi per promuovere e coordinare le attività pastorali al servizio degli emigrati (specialmente attraverso le missioni che operano all'estero e che contano oltre cento sacerdoti e cinquecento suore).

« Gli emigrati », ha detto monsignor Ridolfi, « sono considerati "comodi portatori d'acqua", per le loro rimesse in Italia, che nel 1972 hanno raggiunto i 750 miliardi di lire. Gli emigrati non debbono essere più degli esclusi, né per la società né per la Chiesa, ma costituire parte integrante della comunità in cui vivono. A essi, perciò, deve essere concesso il voto nelle elezioni amministrative, al pari degli altri cittadini, come del resto avviene già in Belgio e in Svizzera ».

A proposito delle somme che i lavoratori all'estero inviano in patria, il prelado ha ricordato che questo accade mentre in Italia i « padroni portano i soldi in Svizzera », aggiungendo che gli emigrati riceverebbero l'appoggio delle autorità religiose se decidessero di mettere in atto la « rivendicazione più convincente », ossia il « taglio o la riduzione delle rimesse di valuta in patria ». Secondo il

portavoce dei vescovi, i lavoratori all'estero « devono farsi sentire: com'è stato per gli arabi con il petrolio, anch'essi possono chiudere il rubinetto, troncando gli invii di denaro in Italia. Per raggiungere questo scopo devono portare con sé le famiglie ».

In realtà, secondo dati forniti dal Vaticano, le rimesse sono diminuite negli ultimi tre mesi del 20 per cento. Un « dossier » dell'episcopato italiano afferma, poi, che « non è più possibile accettare la situazione mortificante di un'emigrazione al servizio di leggi economiche, viste come una fatalità invincibile, ed anche come fattore decongestionante di altre situazioni ».



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Il fenomeno attraversa una fase particolarmente delicata, non solo per le difficoltà economiche dei paesi occidentali (190 mila operai stranieri disoccupati in Germania ed oltre 50 mila rientri forzati di lavoratori italiani all'estero), come dimostra il recente referendum in Svizzera, uno dei casi più clamorosi di una situazione sempre più grave.

Gli italiani che lavorano all'estero sono circa due milioni e mezzo in Europa e oltre tre milioni negli altri continenti: anche come fatto semplicemente quantitativo, il fenomeno ha quindi aspetti imponenti. I vescovi italiani, dopo un'analisi fatta nel '71, e dopo un intervento attuato lo scorso anno per sostenere la necessità di una nuova politica assistenziale, hanno mostrato di prendere posizione, in questi giorni, in maniera decisamente più aperta.

F. d'A.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale afuzio EUROPE di Bruxelles del 29-XI-74

LE PROGRAMME D'ACTION DE LA COMMISSION EN FAVEUR DES TRAVAILLEURS MIGRANTS VISE A DONNER PROGRESSIVEMENT DES CHANCES EGALES A TOUS LES MIGRANTS

BRUXELLES (EU), jeudi 28 novembre 1974 - Mardi et mercredi a eu lieu à Bruxelles la consultation des partenaires sociaux et du Comité consultatif des travailleurs migrants sur le projet de programme d'action de la Commission en faveur des migrants. Selon la résolution du Conseil des Ministres des affaires sociales du 21 janvier dernier, la Commission devrait présenter dans le cadre de son programme d'action sociale au cours de l'année 1974 un ensemble de proposition tendant à améliorer les conditions de vie des migrants. Ce programme sera également transmis au Parlement Européen et au Comité Economique et Social.

Pour les délégués des employeurs, représentés par le Comité de Liaison des employeurs, COPA (agriculteurs et CEEP (entreprises publiques)), le bilan dressé par l'actuel projet de programme sur la situation des travailleurs migrants est trop sombre et ne souligne pas assez les avantages que les migrants ont retiré de la libre circulation de la main-d'oeuvre. Ils estiment tout de même que les conditions de vie et de travail de ces travailleurs dans la Communauté sont encore susceptibles d'améliorations, par exemple, dans le domaine de la sécurité sociale, la formation professionnelle, l'exercice des droits syndicaux, le logement. Selon les employeurs, le projet de programme de la Commission est très ambitieux, l'égalisation entre travailleurs nationaux, ressortissants de la Communauté et migrants originaires des pays tiers ne pourrait être réalisée que progressivement. Dans beaucoup de cas (comme en matière de sécurité sociale) il ne serait pas question de "discriminations" comme l'indique le projet, dit le patronat, mais seulement de "différences" qui, subsistent pour des raisons purement financières.

Les représentants des travailleurs ont, comme le patronat d'ailleurs, approuvé l'initiative de la Commission. Les syndicats ont pris note du fait que la Commission, dans l'élaboration de son projet, a largement tenu compte de leurs vœux en la matière. Il s'agit maintenant, disent-ils, de traduire ces bonnes intentions dans des mesures concrètes. Ceci risque d'être plus difficile parce que l'extension progressive des prestations de la sécurité sociale à tous les travailleurs migrants et l'organisation d'un programme de formation professionnelle efficace demandera des moyens financiers considérables.

Après avoir rappelé que la migration a contribué à assurer un rythme de croissance rapide et facilité la souplesse de notre système économique, le texte du programme d'action, encore à l'état de document de travail, précise que: (1) l'existence d'une main-d'oeuvre abondante a freiné la recherche d'une plus grande productivité dans les industries communautaires; (2) la migration a eu des effets défavorables sur l'équilibre entre les activités des différentes régions de la CEE et (3) l'afflux des migrants a surchargé l'infrastructure sociale. Une politique régionale efficace pourrait aider à éliminer ces déséquilibres.

Au stade actuel, il ressort clairement que la Commission essaie, par son programme d'action, d'assurer progressivement à tous les travailleurs de la Communauté des chances égales. Le programme s'étendrait sur deux années: 75 et 76.

Le projet de programme contient actuellement 4 parties: l'amélioration des conditions de vie et de travail (libre circulation, sécurité sociale, formation professionnelle, services sociaux, logements, éducation des enfants, santé, information et statistiques); les droits civiques et politiques; l'immigration clandestine et la coordination des politiques migratoires. Les mesures proposées dans les 3 dernières parties restent encore plutôt vagues.

Amélioration des conditions de vie et de travail. Tout en admettant que certaines imperfections subsistent à l'égard des migrants originaires des pays membres, le projet de programme reconnaît que leur situation est beaucoup plus favorable que celle des immigrants de pays tiers. Le statut juridique de ces derniers est réglé par des accords bilatéraux et, dans l'ensemble, particulièrement restrictif. En vue de remédier à cette situation, le projet suggère de supprimer les conditions de nationalité indiquées jusqu'à présent dans les accords bilatéraux, d'étendre les prestations sociales, de permettre l'exportation des pensions et d'appliquer

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

la réglementation communautaire pour calculer le droit aux prestations sociales pendant le séjour dans la Communauté, de mettre en oeuvre un nombre de mesures pour la formation professionnelle, l'expansion des services sociaux, la construction de logements, l'éducation des enfants, et la mise en vigueur d'une charte des travailleurs migrants.

Pour ce qui concerne les travailleurs migrants ressortissants des pays de la Communauté, le projet de programme prévoit, d'ici fin 1976, l'adoption de mesures tendant à améliorer la libre circulation (meilleure information sur les emplois disponibles, extension des prestations sociales et du droit de résidence, exercice des droits syndicaux, reconnaissance mutuelle des diplômes etc.) et le système de sécurité sociale (système uniforme de paiement des prestations familiales, coordination de régimes non-contributifs, réglementation en faveur des travailleurs indépendants).

Exercice des droits politiques et civiques. Dans l'immédiat, l'action de la Communauté se limiterait à promouvoir la participation des travailleurs migrants à des initiatives sur le plan local comme par exemple la création de comités consultatifs pour les migrants. Néanmoins, l'objectif à atteindre resterait d'accorder à tous les migrants la participation complète aux élections locales. Certaines conditions seraient tout de même imposées, par exemple, le temps de résidence préalable. Mais le texte actuel ne donne aucune information sur la stratégie à suivre pour atteindre ce but et si l'exercice du droit de vote au niveau national sera étendue à tous les ressortissants des pays de la Communauté.

Enfin, le projet fait quelques suggestions pour combattre l'immigration clandestine et améliorer la coordination des politiques migratoires.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agence EUROPE

di Bruxelles

del 29-XI-74

UN COMPROMIS SE DESSINE ENTRE LE CONSEIL ET LE PARLEMENT EUROPEEN
SUR LA MISE EN OEUVRE DES NOUVELLES PROCEDURES BUDGETAIRES, EN
RESERVANT LE PROBLEME DU "FONDS REGIONAL"

BRUXELLES (EU), jeudi 28 novembre 1974 - Le Conseil communautaire, réuni aujourd'hui sous la présidence de M. Poncelet (France) pour examiner et en partie approuver le budget communautaire pour 1975, est pratiquement parvenu à un accord avec le Parlement Européen sur la mise en oeuvre des nouvelles procédures budgétaires.

Ceci est très important sur le plan des principes, car ces procédures détermineront pour l'avenir les compétences respectives. A l'usage, il apparaît que les dispositions en vigueur ne sont pas toujours claires et qu'il est indispensable d'instituer une pratique et des traditions. Une délégation parlementaire, composée de MM. Spénale, Aigner et Gerlach, en a d'ailleurs discuté pendant toute la matinée avec le Conseil lui-même. Les points de divergence sur le plan des principes étaient essentiellement deux :

- Le Conseil, lors de la première lecture, n'avait pas classé certaines dépenses, qui par conséquent ne rentraient ni parmi les dépenses "obligatoires" (pour lesquelles le Parlement a seulement la faculté de proposer des amendements) ni parmi les dépenses "non-obligatoires" (pour lesquelles le Parlement a le dernier mot). De cette manière, certaines compétences du Parlement étaient escamotées.

- Le Parlement prétendait que certaines des augmentations des dépenses qu'il propose échappent au plafond qui lui est assigné pour modifier le budget : elles seraient, dans un certain sens "hors taux".

Dans un effort de compromis, en se rendant compte que certaines positions étaient juridiquement indéfendables, les deux parties ont fait marche arrière. Le Conseil a admis que toutes les dépenses doivent être classées, et il aurait reconnu que le Fonds régional doit être classé parmi les dépenses non-obligatoires. Le Parlement, de son côté, reconnaît qu'il ne peut pas dépasser la marge d'augmentation prévue : mais il demanderait au Conseil de modifier, pour l'année en cours, le taux de hausse consenti.

mo

En concret, la situation se présente comme suit :

1. pour les dépenses obligatoires, le Parlement a proposé une dizaine de modifications, pour un montant de 381 millions d'unités de compte. Ces modifications concernent essentiellement une "provision" pour faire face à la hausse des prix agricoles (200 millions), l'utilisation d'une partie de la "réserve Mansholt" pour la réforme des structures agricoles (100 millions), l'aide alimentaire (environ 80 millions supplémentaires). Il est presque certain que le Conseil repoussera cette nuit ces amendements, afin de ne pas préjuger les décisions du Conseil "général" ou du Conseil "agricole" sur le fond. Ceci rendra ensuite indispensables, en 1975, des budgets supplémentaires. Celle-ci est une mauvaise pratique, mais les ministres ou secrétaires d'Etat présents aujourd'hui à Bruxelles ne disposent pas d'une autorité politique suffisante pour préjuger des décisions futures de leurs collègues des Affaires Etrangères ou de l'Agriculture.

Les décisions que le Conseil va prendre ce soir sur ces dépenses, sont définitives.

2. pour les dépenses "non-obligatoires", le Parlement disposait d'une marge de manoeuvre (augmentation possible) de 53 millions d'unités de compte. Il avait proposé des augmentations pour 68 millions (en dehors du Fonds régional). Le Conseil va les accepter en bonne partie, soit par une majorité positive, soit parce qu'il n'est pas en mesure de repousser à la majorité les décisions du Parlement (il lui faut la majorité qualifiée pour les repousser). Les modifications qui seront acceptées concernent le Fonds social (35 millions), certains aspects du programme d'action sociale, l'information, la jeunesse, l'éducation, etc. Le seul crédit important incertain est celui des contrats industriels de développement (crédits/Spinelli), pour lesquels le Parlement a inscrit 10 millions, qui dépasseraient la marge de manoeuvre.

3. le Fonds régional serait classé parmi les dépenses "non-obligatoires" mais aucune décision ne serait prise à son égard. Le Conseil ne peut, en effet, pas anticiper à ce sujet les délibérations éventuelles du

Sommet. En même temps, le Parlement ne veut pas renoncer à ses prérogatives. Il se prononcera donc, le 14 décembre, après le Sommet. Il pourra alors inscrire le crédit (il a prévu 300 millions), mais pour que celui-ci devienne définitif il devra obtenir l'autorisation à dépasser le taux d'augmentation normal. Pour ce faire une décision du Conseil est nécessaire.

La décision serait donc prise, le moment venu, de commun accord.

Les premières décisions concrètes

En fin d'après-midi le Conseil s'est finalement prononcé d'abord sur les dépenses "non-obligatoires" qui doivent revenir devant le Parlement.

Sur 68 millions d'u.c. d'augmentation proposés par le Parlement, il en a retenu pour 48 millions environ, y compris les dépenses pour fonctionnement de certains bureaux périphériques. Non retenues les 10 millions des "contrats Spinelli" et 10 millions pour servir à financer des actions d'organismes privés dans les pays en voie de développement.

Dans le courant de la soirée le Conseil devait rencontrer à nouveau la délégation du P.E. et ensuite se prononcer sur les "dépenses obligatoires".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Teleagenzia Montecitorio di Roma del 29-XI-74

teleagenzia montecitorio 8 - sempre piu' assillanti e gravi i problemi dell' emigrazione

roma (a.m.) - i problemi dell' emigrazione si fanno sempre piu' gravi ed assillanti nel nostro paese, che vede forze attive cercare nuovi sbocchi per quel sacrosanto diritto che e' il lavoro.

"Le cause strutturali dell' emigrazione in italia e il loro superamento; una politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale; i diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica dell' emigrazione": sono i quattro temi della conferenza nazionale dell' emigrazione che, organizzata dal ministero degli affari esteri e dal consiglio nazionale dell' economia e del lavoro, avra' luogo in dicembre a roma.

una recente legge dispone che la suddetta conferenza venga indetta entro il 1974 con lo scopo di "approfondire e ridefinire le linee di una politica dell' emigrazione" - risponde alle numerose sollecitazioni formulate in questi ultimi anni per un riesame della politica del paese nei riguardi dei molteplici aspetti del fenomeno migratorio.

la conferenza nazionale dell' emigrazione - che costituirà la conclusione di precedenti riunioni tenute nel corso dell' anno a rabat, a buenos aires, a bruxelles e a toronto dal comitato esecutivo degli italiani all' estero (ccie) - ha il "compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un' ampia analisi del fenomeno mi



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

gratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell' emigrazione ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale, alla scuola ed alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica che rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori".

nel corso dei lavori saranno esaminati, tra l' altro, i numerosi problemi rimasti ancora insoluti in merito all' uguaglianza dei trattamenti degli emigranti ed alla completa integrazione economica, di cui la libera circolazione dei lavoratori rappresenta un aspetto essenziale.

C'è da auspicarsi, data la serietà degli intenti e dei problemi sul tappeto, si realizzi qualcosa di veramente concreto in difesa del lavoro dei nostri concittadini che hanno dovuto trovare altrove quello che dovevano trovare in patria. (m.m.).

edm/12,20

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de l'Illo ude

d'

Parigi

del

29-XI-70

LA SÉCURITÉ DE L'EMPLOI

Trois accords, un même objectif

AU terme d'une négociation-marathon, Force ouvrière vient de signer un accord modifiant sur des points essentiels celui du 10 février 1969 « sur la sécurité de l'emploi ».

D'autres négociateurs n'ont pas cru devoir souscrire aux propositions de compromis que nous avons présentées et que le patronat a finalement acceptées.

Les représentants des organisations C.G.T. et C.F.D.T. ont décidé de s'en remettre au gouvernement pour qu'il prenne l'initiative de régler, par un texte législatif, les points qu'elles considéraient litigieux.

A voir ce que la C.F.D.T. et la C.G.T. espèrent gagner dans cette aventure nécessairement politisée, on peut douter de leur souci d'efficacité, dont doivent pourtant faire preuve tous ceux qui prétendent servir les intérêts des travailleurs.

Que certains ne soient pas d'accord avec le résultat, cela n'a rien de nouveau. Il en avait déjà été ainsi lorsque, le 28 février

par ANTOINE FAESCH (*)

1972, nous avions signé l'accord qui donna naissance au régime dit « de garantie de ressources » (pré-retraite) et qui, le 27 du mois suivant, fut annexé à la réglementation de l'assurance-chômage avec l'approbation des organisations qui, au départ, portaient une appréciation négative sur le texte que F.O., la C.G.C. et la C.F.T.C. avaient signé.

En réalité, la signature de l'accord du 21 novembre, après une année de négociations, constitue un événement qui sort de l'ordinaire. D'une part, en raison de son contenu lui-même : il améliore sensiblement des dispositions essentielles de l'accord du 10 février 1969. D'autre part, parce qu'il faut aussi évaluer l'importance réelle en fonction de l'accord du 14 octobre relatif à l'indemnisation totale des travailleurs licenciés pour motif économique.

L'accord du 21 novembre représente le butoir contre lequel viendront se briser les tentatives d'application immodérée de l'accord du 14 octobre de la part de ceux qui préféreraient disposer des chômeurs les mieux rémunérés du monde plutôt que de s'astreindre à pratiquer une réelle politique de plein emploi.

A ce sujet, aucun doute n'est permis : l'accord du 21 novembre répond à une nécessité impérieuse.

Certes, il ne peut empêcher que des licenciements soient décidés dans telle entreprise ou tel établissement.

On sait — et les faits le prouvent — qu'une mesure de licenciement collectif appelle toujours — rien de plus normal d'ailleurs

— une opposition de la part des travailleurs et des organisations syndicales. Mais en pareille circonstance, on ne peut ni espérer ni laisser supposer qu'il serait possible d'aboutir à une solution qui ne tiendrait pas compte du poids des choses : de la réalité et de ses contraintes.

Pour concilier les effets de telles situations avec la nécessité profonde de garantir des perspectives d'emploi à ceux qui deviennent les victimes de cette réalité contraignante, il faut que s'engagent les procédures et que soit établi le « plan social » prévu par cet accord du 21 novembre.

Pour élaborer un tel plan, on disposera désormais, si nécessaire, d'un délai variant de quatre à quatorze semaines selon la nature et l'importance des licenciements. Pendant ce délai, il ne pourra être procédé aux licenciements envisagés ni même à l'expédition des lettres de préavis.

Le maintien du salaire pendant un an en cas de chômage constitue sans doute un palliatif important. Mais il faut ajouter à cette garantie celle d'un nouvel emploi pour tous ceux qui n'ont pas encore l'âge de la pré-retraite.

Dans les diverses instances, il ne s'agira pas de parler, mais bien d'élaborer le plan qui apportera à chaque problème une solution concrète.

Ce plan devra être établi avec tous les concours, y compris ceux des pouvoirs publics. Il en va de l'efficacité du système de concertation ainsi organisée, et telle est en matière d'emploi la condition d'une politique vraiment sociale.

(*) Secrétaire confédéral de la C.G.T.-F.O.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie ANSA di Roma del 29-XI-

n. 412/1

inpol

interrogazione su situazione italiani in etiopia

(ansa) - roma, 29 nov - sulla sorte della collettività italiana in etiopia dopo i recenti eventi rivoluzionari l'on. mirko tremaglia (msi-dn) ha rivolto una interrogazione al ministro degli esteri chiedendo, in particolare, "quali notizie il ministro può immediatamente fornire alla pubblica opinione sulle condizioni dei nostri connazionali in questo momento" e "quali passi diplomatici sono stati intrapresi dall'italia presso l'onu per evitare nuovi spargimento di sangue". l'on. tremaglia chiede anche di conoscere quali disposizioni sono state impartite alle rappresentanze diplomatiche e consolari in etiopia "per tutelare e prestare la massima assistenza ai connazionali ivi residenti".

h 2314/bra

mnn

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

29-XI

Londra: un italiano tra i feriti delle bombe dell'Ira

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

Londra, 28 novembre
L'IRA ha fatto uso ieri sera, nel quartiere londinese di Chelsea, di una delle armi più micidiali del suo arsenale terroristico: la bomba-richiamo. Il sistema consiste nel posare a breve distanza l'uno dall'altro due ordigni ad orologeria: la prima bomba scoppia e pochi minuti più tardi, quando la zona colpita è affollata di soccorritori e di curiosi, esplose la seconda provocando uno scempio.

La doppia esplosione di ieri sera nella elegante Tyte Street ha provocato il ferimento di 14 persone. Il primo scoppio, avvenuto in una buca da lettere, non aveva fatto vittime, ma era servito a richiamare sul posto gli inquilini delle case vicine e le macchine della polizia e le ambulanze. Mentre gli esperti di Scotland Yard stavano esaminando i resti del recipiente per la raccolta della posta, il secondo ordigno, che era stato nascosto nella siepe di un giardino, è esploso. Fra le vittime, nella maggioranza poliziotti e infermieri delle ambulanze, c'è stato anche un italiano, il dottor Giorgio Pasquini di anni 44, assistente di geografia all'università di Genova. Il dottor Pasquini, che si trova a Londra per ragioni di studio e risiede a Cheyne Place, a due passi da Tyte Street dove è avvenuto l'attentato, è stato ferito da una scheggia metallica all'addome. Trasportato all'ospedale di St. Stephens è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Le sue condizioni, ci è stato assicurato dai sanitari del grande ospedale di Chelsea, non sono però gravi. Si è trattato di una ferita abbastanza superficiale.

Di poca entità sono state anche le ferite riportate dalle altre 13 vittime del gesto criminoso. Da Birmingham è stato annunciato che il numero dei morti, in seguito ai due spaventosi attentati dinamitardi di giovedì sera, è ora salito a venti. È deceduto nel corso della notte un uomo di 28 anni, Tom Chavtor, che era rimasto dilaniato dall'esplosione nel bar del « Mulberry Bush ».

Un ministro USA insulta Paolo VI e gli italiani

Si tratta di Butz, Segretario all'Agricoltura - Il Cardinale di New York S. E. Cooke ne ha chiesto le dimissioni

New York, 28 novembre
Un portavoce del cardinale di New York Terence Cooke ha reso noto che l'alto prelato cattolico ha chiesto al Segretario americano dell'Agricoltura, Earl Butz, di presentare immediatamente le sue scuse, per aver insultato il Papa e gli italiani. Secondo il giornale *Daily News*, infatti, Butz, parlando ieri in forma non ufficiale con i giornalisti, avrebbe trattato con molta sufficienza l'opinione di Paolo VI sul problema alimentare mondiale, pronunciando con uno scherzoso e caricato accento italiano una frase, per dire che il Papa non entra affatto in tale questione.

Mons. Eugene Clark, por-

tavoce del cardinale, ha dichiarato: « Chiedo al signor Earl Butz di fare subito le sue scuse o di dimettersi, dopo il suo grossolano insulto al Papa, capo spirituale dei cattolici di tutto il mondo ». Clark ha anche inviato un telegramma al Presidente Ford, per deplorare « l'ironia su base razziale e le volgari prevenzioni religiose del signor Butz ». Il telegramma a Ford aggiunge: « Se il signor Butz può parlare in questo modo e restare nel suo Governo, i cattolici, gli italo-americani e le persone che nel mondo soffrono la fame sapranno in quale bassa considerazione sono tenuti dal suo Gabinetto ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* del *29-*

Parigi perfeziona le norme di tutela dell'occupazione

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Parigi, 28 novembre

Il governo francese ha completato il dispositivo di salvaguardia dell'occupazione — che ha già formato oggetto di un accordo Patronat-sindacati, che tende a rendere più difficili i licenziamenti — con una nuova iniziativa legislativa intesa a colpire con forti penalità i licenziamenti collettivi.

Nelle intenzioni del governo è evidente la preoccupazione che l'introduzione in Francia del salario garantito per un anno possa costituire un incitamento al licenziamento. Il testo predisposto prevede una procedura di consultazioni dei rappresentanti del personale per tutte le imprese con oltre dieci dipendenti e per tutti i licenziamenti concernenti almeno dieci persone.

In questi casi nessun licenziamento sarà possibile prima che la commissione interna sia stata informata per iscritto delle motivazioni e prima che gli ispettorati del lavoro — che avranno un mese di tempo per procedere alle loro richieste — abbiano dato la loro autorizzazione.

Il progetto prevede anche sanzioni sul piano penale e civile per gli imprenditori che

venissero meno alla disciplina. Inoltre le imprese che decideranno dei licenziamenti per motivi economici, dovranno versare al Fondo nazionale dell'occupazione un contributo finanziario equivalente ad un mese di salario per ogni dipendente licenziato.

Il provvedimento sarà discusso in dicembre dal Parlamento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

29-XI

BELGIO

Ci si avvia verso i 200 mila disoccupati

Gli emigrati sono i primi ad essere investiti dalla crisi che sta colpendo questo Paese - Il totale disinteresse dei governi italiani

Fino a poco tempo addietro il Belgio pareva il Paese della CEE con l'economia meno esposta alla crisi strutturale che scuote il mondo capitalistico. Il governo di centro-destra Tindemans-Leclercq si era illuso pensando che, facendo fare maggiori sacrifici al mondo del lavoro, potesse contenere la inflazione e la recessione economica in atto. All'inizio dell'anno economisti, uomini politici, forze sindacali sollecitavano dal governo misure urgenti per la salvaguardia dell'impiego e del potere d'acquisto delle masse popolari. Richieste e sollecitazioni sono restatese senza risposta e nel frattempo il Paese si è venuto a trovare ora immerso nella più grande crisi economica di questo dopoguerra.

I disoccupati sono circa 190 mila, ci si avvia verso la cifra record dei duecentomila disoccupati previsti per la fine dell'anno, dallo stesso ministro democristiano on. Oieffe. La piccola e media industria è in crisi profonda, l'edilizia da molto tempo ristagna, l'esportazione è nettamente diminuita a causa della crisi internazionale. L'industria belga lavora per due terzi per l'esportazione, il mercato interno è contratto dal vertiginoso aumento del costo della vita. Nel solo settore edilizio si contano decine di migliaia di disoccupati, la scelta governativa per la costruzione di abitazioni di lusso si è rivelata disastrosa, decine e centinaia di appartamenti in tutto il Belgio sono inabitati causa gli affitti impossibili. L'edilizia popolare è ferma agli anni '50, i lavoratori sono costretti a vivere in case cadenti e molto spesso prive dei servizi igienici più elementari. A Bruxelles gli immigrati di vari Paesi, compresi molti lavoratori italiani, vivono ammassati in pochi metri quadrati di superficie abitabile e devono pagare affitti

scandalosi. Le autorità assistono inermi allo strozzaggio dei padroni di casa e non prendono misure appropriate per contenere i prezzi e rilanciare l'edilizia popolare. Anche le forze sindacali non riescono ad elaborare un'azione unitaria valida per tutto il Paese, causa le divisioni di tipo «linguistico» in cui si sono lasciate intrappolare.

Gli immigrati sono i più esposti, quelli che stanno pagando il più alto prezzo alla politica di destra del governo attuale: sono i primi a essere licenziati, i più sfruttati e mal protetti di fronte al pericolo che li minaccia per il rinascere della xenofobia. Proprio in questi ultimi giorni alcune medie industrie hanno chiuso i battenti, ad Herstal ha chiuso la «Fonderia» Del Rey, 450 operai e operaie sono rimasti senza lavoro (tra questi circa 300 italiani). Il primo gennaio chiude la filiale del gruppo multinazionale BSN Glaverbel-Mecaniver di Zeebrugge nelle Fiandre. Altre filiali di questo potente gruppo sono minacciate di chiusura nella zona di Charleroi in cui lavorano centinaia di italiani. La situazione è seria e allarmante.

Di fronte a questo pauroso aggravarsi delle condizioni degli emigrati fa spicco per disinteresse e abulia lo atteggiamento del governo italiano. Eppure, grazie alla azione unitaria dei lavoratori emigrati e delle loro associazioni, le autorità diplomatiche e consolari sono state rese edotte di quanto stava accadendo. I lavoratori, nelle molte assemblee tenutesi nelle regioni di maggiore concentrazione dei nostri connazionali hanno anche rilevato — e condannato — la manovra di chi ha messo in crisi il governo. E' stato sottolineato anche come del lunghissimo periodo di vuoto di potere qualcuno in Belgio si è servito quale alibi per non

spingere avanti l'azione unitaria, forse nel timore che la Conferenza nazionale dell'emigrazione diventasse anche momento di denuncia di questo grave atteggiamento di immobilismo verso il travaglio degli emigrati colpiti dalla disoccupazione, di cui la principale responsabilità ricade sulla DC. I nostri democristiani se la sono presa a male perchè noi abbiamo detto queste cose. Hanno stilato anche un comunicato per affermare che

queste critiche alla DC compromettono lo sforzo unitario: un concetto un po' troppo addomesticato dell'azione unitaria, che non è certamente quello che vogliono i lavoratori per i quali essenziali sono la chiarezza e la coerente volontà politica di cambiare linea e metodi nell'azione di governo sui problemi dell'emigrazione.

La crisi economica e le pesanti conseguenze che il padronato fa ricadere sui lavoratori emigrati impongono interventi immediati, che d'altra parte potevano averci anche durante la crisi di governo almeno al livello di adeguati passi diplomatici presso i governi dei Paesi di immigrazione e presso la CEE, nella cui area lavorano oltre 1.600.000 lavoratori italiani. (n.r.)

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

29-XI-68

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Peggiora la situazione della scuola per i figli degli immigrati

Promossa dalla FILEF si è svolta a Feuerbach (Stoccarda) una affollata assemblea di lavoratori italiani. Motivo dell'incontro, affrontare la grave situazione della scuola per i figli degli immigrati che in questi ultimi tempi è ulteriormente peggiorata a causa delle carenze verificatesi nell'azione del governo italiano. Il problema interessa tutte le famiglie di immigrati che hanno ragazzi in età scolastica per i quali resta immutata la drammatica prospettiva di non concludere o di concludere con scarsi risultati le scuole che frequentano. Già quindici giorni fa a Friburgo, per iniziativa delle associazioni degli immigrati, un grande incontro di genitori si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno che stigmatizza l'assenza da parte del governo di una politica della scuola per i figli degli immigrati, chiedendo la piena attuazione della legge 153 e la costituzione di un Comitato di genitori presso il consolato italiano.

A Feuerbach si sono avute analoghe conclusioni, oltre alla rivendicazione che il governo italiano intavoli col governo federale tedesco delle apposite trattative per esaminare e risolvere il problema della scuola per i figli dei lavoratori italiani emigrati in Germania. Alla luce delle ultime conclusioni cui è giunta la preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, la assemblea ha rivolto una decisa critica a quelle forze politiche italiane, e nel caso specifico il PSDI e la DC, che hanno provocato e manovrato la crisi di governo, determinando un aggravamento della situazione generale e delle condizioni del popolo lavoratore. In questo quadro è stato denunciato l'atteggiamento della DC che di fatto ha così provocato il rinvio della Conferenza dell'emigrazione. L'assemblea di Feuerbach, presieduta dal compagno Giacomo Da Re, è stata conclusa dal compagno Loris Atti, che ha parlato a nome della FILEF nella Germania federale.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29-XI-74

L'attività del Partito in Lussemburgo

Preparato dalle riunioni dei comitati direttivi di tutte le sezioni si è tenuto sabato scorso ad Esch-sur-Alzette l'attivo della Federazione del PCI del Lussemburgo. Introdotto dal segretario della Federazione Giacomoni e concluso dal compagno Pio La Torre, del Comitato centrale del Partito, il dibattito, oltre che sui temi generali dell'attuale situazione politica, ha affrontato le questioni che sorgono dal rinvio della Conferenza nazionale dell'emigrazione in Italia e dalla preannunciata iniziativa del governo lussemburghese di indire una Conferenza sui problemi dell'emigrazione. L'attivo del Partito ha esaminato inoltre l'andamento del tesseramento sottolineando l'urgenza di dare ad esso il massimo impulso.

SVIZZERA

« No » al rinvio della Conferenza dell'emigrazione

Il Comitato nazionale di intesa fra le associazioni italiane in Svizzera ha preso posizione contro ogni ingiustificato rinvio della Conferenza nazionale della emigrazione e per riconfermare la data stabilita per il prossimo dicembre. Questa posizione è stata telegraficamente comunicata al presidente del Consiglio on. Moro e al ministro degli Affari Esteri on. Rumor. In conformità a tale posizione il Comitato nazionale d'intesa ha convocato per l'8 dicembre l'assemblea generale delle Associazioni componenti l'organismo unitario e sta predisponendo la designazione della propria delegazione unitaria alla Conferenza nazionale. Sono in corso intanto assemblee delle varie città svizzere e particolare rilievo in proposito riveste l'assemblea indetta dal Comitato unitario della città di Zurigo, la quale avrà luogo presso la Casa d'Italia sabato 30 novembre.

Successo a Ginevra della « Festa del tesseramento »

Già il 60 per cento dei compagni hanno la tessera del 1975: questo il risultato annunciato domenica scorsa durante la riuscitissima « Festa del tesseramento » organizzata dalle nostre quattro sezioni a Ginevra. Agli oltre cinquecento compagni e simpatizzanti presenti ha portato il saluto del PCI il sen. Merzario che ha dato un'ampia valutazione dell'odierna situazione italiana, delle preoccupazioni che essa comporta e della volontà dei lavoratori di avanzare nel progresso. Il compagno Merzario, che nel suo intervento ha riscosso l'interesse generale, ha anche ribadito

l'impegno del PCI per giungere al più presto e senza perniciosi ritardi, alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, per la quale occorre incessantemente rafforzare la mobilitazione unitaria fra gli emigrati.

Risultati significativi nel tesseramento e nel rafforzamento delle nostre sezioni, sono pure stati sottolineati nel corso delle assemblee congressuali svoltesi nei giorni scorsi a Nyon, a Monthey e a Vevey. La Federazione di Ginevra si è posta come obiettivo il raggiungimento del 100 per cento entro la fine di dicembre. (g.f.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 29-XI

COLPITI I RISPARMI DEI NOSTRI EMIGRATI

Il calo delle rimesse e le responsabilità dc

Le sfortunate vicende della lira italiana sono note. Ed è egualmente nota l'assurda assenza di una adeguata politica in proposito (vedi, ad esempio, il bubbone della fuga di capitali all'estero). Meno noto è che da queste vicende sono stati colpiti anche gli emigrati, e colpiti concretamente con il paradossale decreto « delle trentamila lire ». Da qui una diminuzione notevole delle rimesse degli emigranti che, nel 1973, secondo calcoli della Banca d'Italia, hanno subito un fortissimo calo di oltre il 20 per cento rispetto allo scorso anno.

Il problema è stato scelto come tema di una « tavola rotonda » organizzata dal Banco di Napoli alla quale ha partecipato anche l'on. Granelli. I resoconti giornalistici riferiscono che il sottosegretario dc ha definito urgente l'adozione di appropriate misure per colmare i vuoti determinatisi con grave danno per l'economia nazionale e pregiudizievoli per il risparmio dei lavoratori emigrati. L'on. Granelli ha, in quella sede, dichiarato che « l'incentivazione di tali rimesse, con strumenti adeguati, deve essere vista non solo come doverosa tutela del risparmio dei lavoratori all'estero, ma come strumento di una efficace politica congiunturale rivolta al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. Non si tratta di far leva soltanto

sulla manovra dei tassi, spesso impotenti rispetto alle incentivazioni in atto negli altri Paesi, ma di offrire garanzie concrete all'emigrante circa l'utilizzo finalizzato del suo risparmio ».

Puntualizzando questa indicazione, il sottosegretario formula delle proposte, alcune delle quali già avanzate dal nostro partito e dalle associazioni degli emigrati, e altre, comunque interessanti. A noi, che pur sentiamo il dovere di cogliere l'aspetto positivo di questo interesse, preme rinnovare una domanda, che gli emigrati del resto si sono già posta più volte: ma perchè queste cose non sono state realizzate nel passato? Perchè il governo non ha attuato dei provvedimenti rispondenti? Eppure i parlamentari comunisti (e anche quelli di altri gruppi) hanno a suo tempo presentato apposite interrogazioni in cui erano impliciti suggerimenti di interventi precisi.

Ciò che ci sorprende è però questo: l'on. Granelli si augura che il nuovo governo prenda in esame il problema. Ma perchè non è stato fatto prima e chi ci garantisce che lo farà il nuovo governo? Ci sia permesso dubitare: la Dc e i suoi governi, infatti, per gli emigrati hanno trascurato per oltre 25 anni non soltanto il problema delle rimesse. (d.p.)

III
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 29-XI

Granelli condanna l'attentato all'INCA-CGIL di Buenos Aires

A SEGUITO dell'attentato subito dall'INCA-CGIL di Buenos Aires, devastata da ignoti che hanno cercato, per fortuna senza successo, di distruggere anche documenti insostituibili per il conseguimento di diritti previdenziali dei lavoratori assistiti e paralizzare l'attività che l'ufficio svolge in favore di migliaia di emigrati, il sottosegretario agli affari esteri on. Luigi Granelli ha inteso esprimere alla presidenza dell'INCA la sua concreta solidarietà.

«L'attentato subito dalla sede dell'INCA di Buenos Aires — afferma Granelli in una lettera inviata al presidente dell'INCA Francisconi — rientra purtroppo in una logica di violenza alla quale tutti e democratici di qualsiasi tendenza possono e devono opporre una ferma e operante solidarietà».

L'on. Granelli informa quindi che, per esprimere anche in maniera tangibile questi sentimenti, ha dato istruzioni perché venga erogato all'ufficio INCA un concreto e tangibile aiuto finanziario da destinarsi a restauro dell'ufficio stesso e metterlo in condizioni di proseguire con rinnovato impulso la sua utile azione di assistenza ai nostri lavoratori emigrati.

L'on. Granelli esprime infine al responsabile dell'ufficio INCA di Buenos Aires e ai suoi collaboratori l'espressione della sua viva solidarietà personale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comunita Europee di Roma del 10/11/71

La recessione in Europa

UNA POLITICA COMUNE IN DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

DI LUIGI GRANELLI
Sottosegretario agli esteri

Nel corso della riunione svoltasi a Bruxelles, nel luglio scorso, in preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione avevamo avuto modo di richiamare la necessità di una più incisiva politica comune, nell'ambito della CEE, per fronteggiare le inevitabili conseguenze della crisi economica mondiale derivante dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi e dall'ondata inflazionistica.

La più vistosa di queste conseguenze non poteva non essere quella di una riduzione dei livelli di occupazione, specialmente nei settori più esposti (come ad esempio quello dell'automobile), ed era doveroso sollevare il problema di una adeguata politica comunitaria in difesa dei lavoratori occupati e di una migliore circolazione della manodopera. Nei mesi successivi abbiamo potuto constatare, purtroppo, che la minaccia di una crescente disoccupazione è tutt'altro che astratta mentre la predisposizione di misure comuni per fronteggiare i rischi collegati a questo processo recessivo tarda a venire.

Una crisi che non è congiunturale

Non abbiamo alcun intento allarmistico. Siamo tuttavia critici con quanti sottovalutano, nei singoli Paesi o a livello comunitario, la portata reale della crisi economica. Non si tratta di una fase puramente congiunturale, su-

perabile nel tempo per quanto grave, ma di un mutamento profondo nelle condizioni generali dell'economia mondiale — di cui gli squilibri nelle bilance dei pagamenti non sono che un sintomo — che tende a diversificare, per un periodo non breve, i rapporti di scambio e di produzione e costringe tutti ad una riflessione sul tipo di sviluppo economico realizzato nel dopoguerra nei Paesi europei e sulle correzioni indispensabili per uscire dalla crisi.

Ciò conferma nell'opinione, più volte espressa, che la politica sociale della comunità, che deve farsi carico delle conseguenze della crisi sul piano dell'occupazio-

ne, non può essere disgiunta da una politica economica e monetaria comune capace di meglio imporsi sul terreno internazionale, nelle relazioni esterne, e di riequilibrare all'interno i perduranti squilibri geografici e produttivi.

La terapia classica delle restrizioni della base monetaria, della riduzione della domanda e dell'occupazione, delle misure di protezione dei prezzi e di contenimento dei salari, del ricorso alla manovra fiscale per riaggiustare in qualche modo i deficit della bilancia dei pagamenti, non basta più.

Nessuno nega che si tratti di aspetti non trascurabili da qualsiasi politica economica, ma il problema vero è quello di accompagnare l'uso più razionale delle risorse con un rilancio deciso degli investimenti e dell'oc-

cupazione, con un effettivo spostamento di capitali verso le zone ricche di manodopera, con una politica più autonoma e dinamica delle relazioni esterne della comunità europea soprattutto nella direzione del « terzo mondo ».

A questa politica economica nelle Comunità, come nei singoli Paesi, si collegano le possibilità di successo di una politica sociale in grado di difendere l'occupazione e di favorire, con la tutela dei diritti dei lavoratori, la riconversione produttiva che si impone. I dati sulla disoccupazione, soprattutto in Germania ed in Italia, sono indubbiamente preoccupanti anche se il fenomeno è ancora controllabile.

Mai come in questo momento appare fondata la richiesta, ripetutamente sollevata dall'Italia, di riunioni periodiche tra i Ministri degli affari sociali della CEE per coordinare i loro interventi nel campo dell'occupazione e per decidere interventi comunitari adeguati per superare le difficoltà in atto.

E' fuori discussione il principio della parità di trattamento e della libera circolazione della manodopera, valido per tutti i lavoratori comunitari, ma è noto che tale principio è destinato a restare ancora di più sulla carta se non si rimuovono le cause che impediscono l'esercizio in

Ritaglio dal Giornale

concreto dei diritti conquistati in sede comunitaria.

Se la Francia, l'Italia, e la Germania, tanto per fare un esempio, predispongono interventi a favore di una migliore tutela dei diritti dei lavoratori in modo contrastante tra loro, con forme che vanno da ipotesi di salario garantito a una profonda revisione degli strumenti tradizionali della cassa di integrazione guadagni, oppure ricorrono a incentivazioni puramente monetarie di autolicensing senza farsi carico dei problemi della riqualificazione e della rioccupazione, è evidente che si rischia di andare nella strada opposta a quella della armonizzazione delle diverse politiche sociali proprio nel momento in cui questa esigenza è avvertita di più.

Così come se gli organi della CEE non rafforzano gli strumenti di una politica sociale più adeguata, in conformità con le indicazioni solenni del vertice di Parigi che aveva equiparato per importanza tale politica e quella economica e monetaria, nel momento in cui si manifesta una flessione dei livelli dell'occupazione e si impone un processo di riconversione produttiva e di mobilità reale della manodopera è evidente la messa in pericolo degli stessi risultati raggiunti.

Vale qui, in particolare, il riferimento all'insieme delle possibilità di intervento del Fondo Sociale Europeo, alla riforma di un simile strumento e alla sua dotazione di maggiori mezzi finanziari, alla creazione di un Centro di Formazione professionale comunitario non limitato a compiti di studio o di ricerca ma esteso coraggiosamente ad interventi di riqualificazione dei lavoratori, tutelati per un certo periodo nel loro reddito, in vista di una loro occupazione in settori produttivi diversi da quelli che sono costretti a ridurre i loro addetti.

E' questo uno dei modi per fare funzionare sul serio un mercato comune della manodopera che non può consistere, come purtroppo tende ad essere, lo sfruttamento dell'offerta di lavoro nelle congiunture favorevoli e

l'abbandono ad una astratta libera circolazione nei momenti di crisi o di riconversione produttiva.

Recentemente si è fatto un passo avanti notevole in sede comunitaria, con l'apertura dell'art. 4 del Fondo Sociale Europeo, ed esistono oggi maggiori possibilità di ieri di impostare una politica globale di sostegno ai lavoratori migranti; ma — anche qui — la disponibilità o meno di mezzi adeguati e la volontà politica di usare questo strumento a sostegno dei livelli di occupazione nella Comunità può essere dimostrativa dell'impegno per una azione sociale adeguata alla portata della crisi in corso.

L'Italia è lieta dei passi avanti che negli ultimi tempi si sono verificati, accogliendo in parte le sue ripetute richieste, e si augura che anche per la politica regionale si possano compiere scelte coerenti e immediatamente operative, ma non può non insistere per un maggiore impegno europeo nel campo della politica sociale di fronte ad una fase recessiva indubbiamente preoccupante.

Mai come in questo momento occorre sentire che i lavoratori comunitari, che sono l'elemento vitale di un futuro democratico ed evoluto dell'Europa, devono poter difendere con i loro diritti l'avvenire stesso della Comunità partecipando attivamente, non da vittime, al superamento della crisi economica in corso.

Una forte volontà comunitaria

E' chiaro che nessun Paese europeo può sottrarsi all'obbligo di fare, al suo interno, quello che può e deve chiedere di fare a livello europeo agli organi della CEE. Ma se vogliamo sfuggire alla logica autarchica e nazionalistica, che è più forte nei momenti della difficoltà, occorre procedere parallelamente con una forte volontà comunitaria: fronteggiare assieme i pericoli di una disastrosa recessione significa, in sostanza, costruire l'Europa in concreto e dare corpo ad auspici più volte ripetuti in solenni occasioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comuniste Europee* di *Roma* del *Novembre*

Fine d'anno cruciale per l'Europa. Gli avvenimenti che si verificheranno in questo periodo, le decisioni che verranno prese dai responsabili dei paesi membri in seno alle istituzioni della Comunità, decideranno se la Comunità sta avanzando o regredendo. La Comunità non può restare immobile: essa non ha la facile scelta dello status quo. Le pressioni degli avvenimenti esterni sono troppo forti — le domande interne troppo insistenti. Se la Comunità non saprà progredire sulla via dell'integrazione, si troverà inevitabilmente a far fronte alla disintegrazione. Questa è la dura realtà.

Il momento della verità

Nel corso del 1974, si sono verificati eventi potenzialmente molto importanti per l'Europa. Queste potenzialità stanno per essere messe alla prova.

Anzitutto, c'è il fatto notevole che nessuno dei nove capi di governo che hanno partecipato allo storico Vertice di Parigi dell'autunno 1972 abbia partecipato alla cena di lavoro che ha avuto luogo il settembre scorso a Parigi.

Inevitabilmente, i nuovi volti suscitano la aspettativa di nuovi impulsi, in base a nuove idee, per portare avanti lo sviluppo dell'Europa. Altrettanto importante è la nuova consapevolezza che se — sottolineo questo se — si riuscirà a trovare vie realistiche per affrontare insieme, comunitariamente, la crisi della energia e l'inflazione, ciò sarà assai meglio che reagire con misure nazionali, fatalmente contraddittorie, che si condannano da sole all'insuccesso.

Nel contesto delle nuove potenziali politiche della Comunità, il Fondo di sviluppo regionale è stato la vittima principale delle incertezze di quest'anno.

E' tempo ormai di dichiarare inequivocabilmente che la Comunità, se non si vuole svuotare questa parola di ogni significato, non può sopravvivere — e tanto meno progredire — senza una politica regionale comunitaria. Questo è un presupposto indispensabile per la convergenza delle politiche economiche. E' anche la prova essenziale della volontà di creare un sistema più equilibrato di aiuti comunitari. In nessun paese più che in Italia questo problema è di importanza vitale.

L'Italia ha il diritto che si riconosca che, se la Comunità è destinata a svilupparsi, ciò deve avvenire in base ad un sistema equilibrato di aiuti che garantisca il trasferimento di risorse dagli Stati membri più ricchi a quelli più poveri — non viceversa.

Ho chiesto ai miei esperti di statistica di analizzare il « caso italiano » in quanto membro della Comunità originaria, con il più basso prodotto nazionale lordo pro capite

IL FONDO REGIONALE E IL "CASO ITALIANO"

DI GEORGÉ THOMSON
Commissario europeo

ed il maggior problema regionale nel Mezzogiorno. Le cifre sono impressionanti e non credo che siano state mai pubblicate prima d'ora.

Negli anni 1954-1972, le sovvenzioni comunitarie globali pro capite in Italia, compresi i contributi del FEAOG, sezione garanzia, sono ammontate a 53 u.c. I corrispondenti aiuti pro capite in Francia e nei Paesi Bassi sono stati rispettivamente di 93 e 160 u.c. Il trasferimento di risorse comunitarie all'Italia, a titolo di sovvenzioni, è stato solo leggermente superiore a quello a favore della Germania, che è ammontato a 47 u.c. pro capite.

Queste cifre, naturalmente, riflettono il fatto che, nella Comunità dei Sei, il 91% delle sovvenzioni comunitarie veniva concesso nel quadro della politica agricola comune, che ha al suo attivo più risultati positivi di quanti i critici gliene riconoscano. Essa è stata di aiuto in una pacifica rivoluzione sociale di notevoli proporzioni, che ha ridotto la popolazione agricola senza le drastiche limitazioni ed imposizioni del passato.



Ritaglio dal

Ma un'eccessiva concentrazione degli aiuti comunitari nel settore agricolo è dannosa e rende la PAC particolarmente esposta agli attacchi. Tuttavia, in un paese come l'Italia, con la più alta percentuale di occupazione agricola dei Sei, nemmeno un tale grado di concentrazione ha impedito che il paese venisse a trovarsi in una posizione meno soddisfacente di quella di altri Stati membri più ricchi. L'Italia, nel complesso, ha ricevuto il 24,5% del Fondo agricolo dei Sei, sezione garanzia, ma va tenuto presente che essa aveva il 29% della popolazione e circa il 40% dell'occupazione agricola.

Anche includendo nel calcolo tutti gli altri contributi e prestiti comunitari — carbone e acciaio, Fondo sociale, BEI e Orientamento agricolo — risulta che la percentuale degli aiuti concessi complessivamente all'Italia, 26,4% è inferiore alla percentuale della sua popolazione nell'Europa dei Sei. E anche se si considerano i finanziamenti a fini specifici

camente regionali — vale a dire escludendo il Fondo agricolo, sezione garanzia ed il Fondo sociale — l'Italia ha ricevuto il 78,6% degli aiuti sotto forma di prestiti a interessi simili a quelli applicati sul mercato e solo il 16,7% a titolo di contributo diretto o di prestito agevolato. Il rimanente è stato concesso sotto forma di garanzia su mutui. Ogni altro Stato membro della Comunità dei Sei ha ricevuto una parte assai maggiore degli aiuti a fini regionali sotto forma di contributi e prestiti agevolati. L'Olanda, per esempio, ha ottenuto il 37,4% degli aiuti comunitari sotto forma di prestiti a tasso corrente, ed il 62,6% sotto forma di contributi e prestiti agevolati.

L'organo finanziario cui è stato fatto specialmente ricorso sotto il profilo del problema regionale italiano è stato la BEI che, alla fine del 1972, aveva concesso mutui all'Italia per 1.413 milioni di u.c., pari al 57,5% dei prestiti concessi ai paesi della Comunità.

A (Sprequazioni territoriali

Ma vi sono alcune cifre interessanti che mostrano il diverso impatto degli aiuti comunitari nelle diverse regioni del Mezzogiorno. Nel periodo in questione, la regione più povera, la Calabria, ha ricevuto un totale di 33 u.c. pro capite. Il Molise, che segue immediatamente fra le regioni più povere, non ha ricevuto alcun aiuto e la regione successiva, la Basilicata, ha ricevuto 1 u.c. pro capite. Ma la Puglia ha avuto 8 u.c. pro capite, la Sardegna 117 u.c. e la Valle d'Aosta addirittura 304 u.c. — e quest'ultima, nonostante i suoi problemi particolari, è la regione italiana nella quale si riscontra quasi il più alto reddito pro capite.

Il quadro sta cambiando nella Comunità dei Nove, con i mutamenti intervenuti nella PAC e con il maggior rilievo dato al regionalismo nel quadro di una politica sociale comunitaria di più vasta portata.

Ma in assenza di un Fondo di sviluppo regionale veramente adeguato alle necessità e di un solido e consistente coordinamento regionale delle politiche comunitarie in senso lato, il cambiamento non può essere sufficiente. Non è lecito affermare che la solidarietà economica e politica di cui la Comunità ha bisogno per difendere la sua popolazione contro le pressioni dell'inflazione mondiale e la lievitazione dei costi dell'energia è irraggiungibile se non vengono prese misure.

Il rimedio è a portata di mano. Il mezzo per agire lealmente nei confronti dell'Italia e di altri paesi in cui ampi strati della popolazione hanno un reddito inferiore alla media è offerto da una vigorosa politica regionale del genere di quella che la Commissione va proponendo da oltre un anno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

RINNOVAMENTO (CISL/FILS) M.A.E. del

Verso la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Sembra ormai definitivamente sicura la data di metà febbraio per la realizzazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Dopo una lunga attesa e numerosi rinvii, i lavoratori emigrati avranno finalmente la "loro" conferenza. Molte attese e speranze si sono accumulate in questi ultimi anni, alimentate anche da alcune dichiarazioni di uomini politici di rilievo. Onestamente dobbiamo riconoscere all'onorevole Granelli un ruolo determinante nella convocazione della conferenza ed una puntigliosa precisione nel sollecitarne e seguirne le diverse fasi preparatorie.

Inutile dire che, come anche gli altri sindacati, confederali, siamo stati sempre favorevoli alla convocazione della C.N.E. e vi abbiamo portato un nostro contributo, attraverso il nostro impegno politico e l'azione specifica di alcuni nostri dirigenti.

Di particolare importanza crediamo sarà il Convegno sulle strutture dello Stato italiano all'estero che i tre sindacati CGIL, CISL e UIL del M.A.E. — insieme a "Farnesina Democratica" — stanno organizzando a Milano per la fine del prossimo mese di gennaio.

Se qualche dubbio ci rimane sulla validità della Conferenza, esso riguarda il supporto politico che essa potrà avere. Non ci nascondiamo infatti che un governo come quello attuale, chiaramente provvisorio e con programmi di breve respiro, non è certo il migliore per gestire il dopo-conferenza.

Siamo infatti convinti che, al di là di quanto potrà essere stabilito in sede di conferenza, importantissimo anch'esso, i risultati maggiori per i lavoratori emigrati potranno venire nel corso del tempo, attraverso un'azione programmata che incida profondamente sulla politica economica nazionale, oltre che dalle iniziative in tema di riforma del Ministero de-

gli Esteri, di riorganizzazione strutturale e funzionale dei consolati, di coordinamento e indirizzo in materia di emigrazione, di utilizzazione delle rimesse; in una parola, della definizione di una politica emigratoria del nostro Paese.

Compito prioritario delle organizzazioni democratiche dei lavoratori emigrati, alle quali noi ci colleghiamo idealmente e operativamente, sarà quindi quello di riempire di contenuti la Conferenza e di farne discendere dei precisi impegni politici, suscettibili di

essere perseguiti anche dai governi che seguiranno quello attuale.

Ciò significa che alla Conferenza bisognerà andare con idee chiare e con progetti precisi che spetterà alle organizzazioni di base elaborare, così come

noi stiamo facendo per la ristrutturazione della rete diplomatico-consolare in un più vasto contesto di riforma democratica del Ministero degli Esteri.

Significa anche che alla Conferenza si dovrà arrivare con una forte tensione ed una vasta mobilitazione popolare, all'estero e in Italia, perché sia chiaro a tutti che non si tratterà di una riunione di specialisti e di emarginati, ma di una chiara presa di coscienza generale della importanza del fenomeno emigratorio, della sua rilevanza come "questione nazionale" e della necessità di mobilitare tutti gli strumenti economici e politici disponibili per l'avvio di una linea programmatica che porti alla definitiva soluzione del problema.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gente

di

Mi Curo

del

30

Natale in Svizzera

Una psicologa svizzera, Rosemarie Belmont, ha esortato i suoi connazionali ad essere gentili con i lavoratori stranieri, i Gastarbeiter, almeno alla fine dell'anno, affinché questi non abbiano a sentire troppo la lontananza da casa. In un articolo pubblicato dalla Schweizer Illustrierte, la Belmont ha scritto: "Pace in terra agli svizzeri di buona volontà, agli svizzeri disposti a dimostrare la loro buona volontà. Cercate di comportarvi secondo lo spirito del Natale verso la famiglia italiana del vicinato, verso la coppia spagnola sul posto di lavoro, verso il commesso greco del supermercato, verso il cameriere jugoslavo al ristorante. Fatelo sul serio. Tutti quanti devono avere l'impressione che tra noi sono come a casa. Ma attenzione: cercate di non essere troppo cortesi. Altrimenti vi scambiano per un Gastarbeiter".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IMPEGNO (UNASMAE - UIL)

di

Polini

del

11/11/1934

L'UNASMAE e la conferenza nazionale dell'emigrazione

Cosa dirà l'UNASMAE alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

L'UNASMAE parlerà della insostenibile inefficienza di certe strutture archaiche che all'Emigrazione ed a chi lavora per essa, non danno assolutamente nulla. Anzi, costituiscono ostacolo a qualsiasi iniziativa che presenti i connotati dell'efficienza.

L'UNASMAE dirà che per la parte che il MAE ha nella compagine politica dell'Emigrazione va fatta una scelta definitiva, adesso ed a viso aperto. O si vuol continuare ad asservire l'Emigrazione al gioco di una struttura nata per fare della diplomazia, e non dell'assistenza agli emigrati, e tale è rimasta, trincerata dietro le stesse Direzioni, Uffici, disposizioni e dispositivi immutati dall'Unificazione del Paese ad oggi: ed in tal caso dovrà motivarne il perché, oppure si fa della politica adulta dell'emigrazione, che vale a dire sbancaamento integrale dell'attuale struttura e degli attuali rapporti tra governo ed i sei milioni di lavoratori italiani all'estero. Il che vuol dire, in termini estremamente cinici, ma concreti, che l'emigrazione esiste e durerà ancora per decenni e che perciò, se altri

dicasteri hanno il dovere di occuparsi ad inventare una politica che ricerchi dei posti di lavoro in Italia, quello degli Esteri deve — da parte sua — assicurare una vita più decente a chi nel frattempo è rimasto fuori del Paese.

Essere il Mae non può significare più solo controllare se gli Italiani fanno o non fanno il servizio militare (grande preoccupazione attuale per la quale il Mae occupa 500 dei suoi funzionari); non significa nemmeno assicurarsi che tutti gli Italiani siano regolarmente schedati, con tanto di passaporti (enorme preoccupazione attuale che impegna circa 1.000 funzionari del Mae) e non significa nemmeno più solo fare o far finta di aiutare, cooperare, collaborare a risanare altri paesi che attualmente non sappiano quanto siano più a terra del nostro.

Significa il dovere preciso di non far moltiplicare quei sei milioni di fuoriusciti per disoccupazione od ignoranza in dodici milioni.

Per evitare ciò occorre comin-

ciare col dare ai figli dei sei milioni una scuola che non è stata ancora trovata e per la quale sta a noi creare delle soluzioni che siano utili a noi ed anche ragionevoli per i paesi che assieme a noi devono impegnarsi ad attuarli.

Significa per tutti il diritto alla sicurezza sociale. Significa il diritto di difendere in Parlamento le istanze dell'Emigrazione col liberare il voto degli emigrati da quell'andirivieni da piccioni viaggiatori tra il posto di lavoro e il seggio elettorale e significa, ancora, molte altre e note cose.

Fino ad oggi, il Mae ha dimostrato d'aver non solo una non sempre convinta e convincente volontà politica di battersi per questi problemi, ma ha soprattutto tenuto in ultimo rango gli uffici, gli effettivi, i bilanci riguardanti l'emigrazione.

Soprattutto ha soffocato le idee e gli uomini, che hanno creduto nell'emigrazione, con una struttura atavica dove il solo dirigente posto al vertice della piramide ha assommato in sé le qualità del capo, del tecnico, dell'organico di censura.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IMPEGNO (UNASMAE - VII) di Roma del Novembre

L'emigrazione vuol sapere

I lavoratori all'estero hanno trovato i Consolati chiusi per una settimana. Essi, attraverso le loro organizzazioni, hanno appoggiato incondizionatamente la nostra azione sindacale. Oggi ci chiediamo che cosa è successo dopo lo sciopero; che cosa ne hanno guadagnato.

L'appoggio è stato immediato, i risultati la nostra azione, ci si dice, sono mediati, cioè a lunga scadenza.

Da ogni parte ci viene detto che ciò non è accettabile. Se ab-

biamo avuto l'appoggio è perché si è maturata nell'emigrazione una migliore capacità di autogestione che ha saputo far capire ai « danneggiati dallo sciopero » che il risultato della lotta avrebbe compensato i disagi immediati.

Essi mettono in rilievo l'esigenza di una diversa ed articolata funzione delle loro strutture e di una loro più marcata rappresentatività, esigenza che noi abbiamo riconosciuto come fondamentale e che può trovare la sua realizzazione logica solo quando il Ministero verrà ristrutturato nelle forme più moderne ed avanzate. Questa esigenza, ripetiamo, è immediata e non possiamo accettare i « tempi meno brevi » per la realizzazione delle istanze riguardanti la ristrutturazione dei servizi.

Questo punto deve farci riflettere e specialmente far riflettere quei colleghi che, con spirito qualunquista e con limitati orizzonti, credono che l'azione sindacale possa essere limitata oggi alle richieste di aumenti di stipendio e che dicono che è ora di finirla con la retorica della « valigia legata con lo spago », quando invece i cosiddetti benefici immediati dovranno essere una conseguenza del miglioramento e della ristrutturazione globale del nostro Ministero.

Alla solidarietà dimostrataci dalle forze dell'Emigrazione dobbiamo rispondere con un impegno costante.

Il nostro Sindacato sa per esperienza diretta che forse come il C.C.I.E. il Comitato Nazionale d'intesa della Svizzera, i Comitati Consolari di coordinamento stanno diventando realtà politiche che Roma non si può illudere di ignorare. Né noi possiamo involontariamente prestarci al gioco, accettando le riforme proiettate nel futuro.

Da ciò la necessità di chiedere al nuovo Ministro per gli Affari Esteri l'immediata realizzazione degli impegni presi da Moro nelle ultime intersindacali per quanto concerne quello che noi riteniamo uno dei punti più qualificanti della nostra azione.

g
f
t
v
r
e
c
i
i
i

1
s
c
f
q
z
d
«

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 30-XI-74

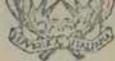
LES MINISTRES DES AFFAIRES ETRANGERES DES "NEUF" POURSUIVront LUNDI SOIR LA PREPARATION DU "SOMMET" - ASSOUPPLISSEMENT DE CERTAINES POSITIONS, MAIS PEU D'ELEMENTS NOUVEAUX - LE FONDS REGIONAL

BRUXELLES (EU), vendredi 29 novembre 1974 - Les Ministres des Affaires Etrangères des Neuf reprendront lundi soir, à partir de 18 heures, en interrompant ainsi la séance du Conseil (voir nouvelle suivante), la préparation du "Sommet". Cette semaine le groupe ad hoc composé des Représentants Permanents et de la Commission Européenne a poursuivi ses discussions sur le document de base : les éléments nouveaux ne sont pas nombreux. Un certain assouplissement est intervenu mais sur des points fondamentaux certaines attitudes négatives persistent (celle du Royaume-Uni à l'égard de l'élection du Parlement Européen, celle de la France à l'égard de la présence de la CEE en tant que telle dans l'Agence de l'Energie).

Par rapport aux débats précédents, un point nouveau viendrait s'ajouter au dossier : la demande britannique concernant le plafonnement des contributions aux dépenses communes pour les États membres dont le produit par tête d'habitant est inférieur à la moyenne communautaire. A défaut d'accord au sein du Conseil, le Royaume-Uni veut porter cette question au Sommet. Les réactions des autres délégations sont plutôt réticentes, voire hostiles. Même les États membres mieux disposés à l'égard de la demande britannique, estiment qu'elle devrait être discutée au niveau du Conseil. Celui-ci s'en occupera d'ailleurs mardi.

Voici quelques indications sur l'état actuel du dossier :

- questions institutionnelles. Tout reste ouvert : la création du "Conseil européen" à réunir au niveau des chefs de gouvernement, l'établissement éventuel d'un secrétariat "léger", le retour à la règle de la majorité en maintenant l'unanimité pour les questions d'intérêt vital (mais comment ?), l'élection du Parlement Européen (Royaume-Uni et Danemark refusent tout engagement, etc.).
- situation économique, lutte contre l'inflation. Des formules de compromis seront vraisemblablement trouvées mettant sur le même plan les mesures anti-inflationnistes et celles tendant à éviter une récession. Mais l'Allemagne n'annoncera des mesures de relance que si les autres États membres acceptent des mesures restrictives permettant de diminuer sérieusement le taux d'inflation.
- défense de l'emploi, action du Fonds Social. La dotation du Fonds Social sera augmentée dans les proportions modestes résultant des travaux du Conseil budgétaire (voir autres pages dans ce Bulletin), et surtout ses activités seront concentrées dans certaines zones et pour certains buts liés aux réductions d'activité



provoquées par la crise actuelle. Le principal point en suspens concerne la création éventuelle d'un mécanisme communautaire contribuant à l'intégration des revenus des travailleurs en cas de reconversion. - coopération monétaire et solidarité financière. Des formules seront retenues, impliquant une action commune dans le domaine du recyclage des "pétrodollars" et une attitude commune dans les instances internationales. Le renforcement du rôle du Fonds européen de coopération monétaire, le flottement concerté et la définition d'une nouvelle unité de compte pourraient faire l'objet de déclarations de principe. - énergie. Sur ce point, le texte soumis aux Ministres aura deux colonnes, car les positions de la France et des autres Etats membres restent divergentes. Si les "Huit" acceptaient que la CEE doit avoir une attitude commune dans l'Agence de l'énergie, ils auraient ensuite besoin de l'accord de la France pour tout engagement ; à défaut de position commune le fossé déjà existant risque de se creuser.

Le Fonds régional

Comme on le sait, après les prises de position extrêmement fermes de l'Italie et de l'Irlande, tout le monde a compris qu'il n'y aurait pas de Sommet sans que celui-ci aboutisse à des décisions permettant non pas la création (dont le principe est acquis), mais la mise en oeuvre d'un Fonds régional de dimensions adéquates. C'est ainsi que, suite aux contacts bilatéraux qui ont suivi la suspension de la discussion lors de la réunion de lundi dernier, et qui se poursuivent à l'heure qu'il est, la possibilité que ce noeud puisse être tranché n'est pas exclue. Certains préalables qui avaient été posés ont été très considérablement assouplis, surtout dans la forme dans laquelle ils sont exprimés. On peut donc estimer que, à moins que le Sommet ne soit un échec complet, les conditions pour donner le feu vert au Fonds régional pourront être considérées comme remplies.

Le montant du Fonds ne semble être contesté par personne : il est celui contenu dans les toutes dernières propositions de la Commission (1,44 milliard d'u.c.). Il en est de même en ce qui concerne la durée. Le problème le plus délicat, et il est possible que la délégation française fasse lundi une proposition "pragmatique" à ce sujet, est celui de la répartition du Fonds. Rien n'empêche que pour le moment le Sommet se limite à indiquer des critères sans indiquer de quotas, et même que certaines priorités soient énoncées. (Irlande, Italie et d'autres régions pas encore nommément indiquées), ce qui permettrait aux Britanniques d'avoir à cet égard une attitude, elle aussi, souple et pragmatique.

Il va de soi que si l'issue des débats au Sommet devait être entièrement négative, le Fonds régional sombrerait avec tout le reste.

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Nuove Sindacato di Sarona del 30-XI-74

La formazione professionale e la Comunità europea

Un compito arduo e non ancora assolto incombe sulla Comunità europea: quello di creare le condizioni perché ai giovani europei di qualsiasi condizione sociale e di qualunque livello di istruzione si aprano adeguate prospettive professionali e la possibilità di adeguarsi alle condizioni politiche, tecnologiche e sociali soggette a continue trasformazioni.

Non è stato ancora possibile valutare questi problemi alla luce di una armonizzazione europea e in vista di una futura integrazione dell'istruzione e della formazione professionale in modo da concedere il diritto di «libera circolazione» anche a tutti i giovani europei.

Il trattato di Roma (artt. 118 e 128) affida alla commissione della Comunità il compito di promuovere una stretta collaborazione tra gli Stati membri su problemi riguardanti la formazione e il perfezionamento professionale e per fissare i principi generali per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale. Appare necessario che le politiche di formazione professionale in Europa siano attuate sempre più a livello comunitario.

Nel 1971 il Consiglio della Comunità ha formulato gli «Orientamenti generali per l'elaborazione di un programma di attività a livello comunitario in materia di formazione professionale». Tale documento espone nuove idee sullo sviluppo dello scambio di informazioni e della cooperazione. Esso tratta anche dei me-

todi e della tecnica d'insegnamento e invoca l'adozione di tipi d'insegnamento più perfezionati e di nuovi criteri didattici per favorire lo sviluppo di corsi di istruzione generale e di formazione professionale a livello comunitario. Il documento si sofferma anche sulle correlazioni esistenti tra l'istruzione generale e la formazione professionale e studia i mezzi atti a facilitare il passaggio dalla formazione generale alla formazione professionale e tecnica.

Dopo il «vertice» di Parigi del 1972 la Commissione ha presentato nel

febbraio 1973 un memorandum «Prime misure per l'attuazione di una politica di formazione professionale». Ed è stata decisa l'esecuzione di tre studi su: a) organizzazione e struttura dell'istruzione generale, professionale e tecnica nei paesi della Comunità; b) linee direttrici delle politiche di formazione professionale nei paesi della Comunità. La Commissione inoltre, sempre nel 1973, ha emesso un «Programma di azione sociale» per l'istituzione di un «Centro europeo di formazione professionale» (scambio di esperienze, elaborazione di programmi eccetera) e ha stabilito l'adozione di provvedimenti entro il 31 dicembre 1974 per garantire ai lavoratori migranti e alle loro famiglie una protezione sociale e facilitazioni di vario tipo nel paese ospitante (istruzione, alloggi). E ha anche promosso la formazione di comitati nazionali per lo studio dei problemi relativi all'occupazione femminile.

Ma il «Centro europeo di formazione professionale» ha come attività principale quella di coordinare i lavori di ricerca dei diversi istituti di istruzione e di formazione professionale nazionale e internazionale e di provvedere alla diffusione nella Comunità dei risultati di tali lavori. Nella sua prima fase l'Istituto dovrebbe delegare a istituti scientifici esistenti importanti incarichi di ricerche. In particolare si dovrebbe pervenire ad una stretta collaborazione con i centri internazionali già operanti come il «Centro per il perfezionamento professionale e tecnico» di Torino istituito dalla «Organizzazione internazionale del lavoro». In considerazione delle esigenze che l'istruzione generale e la formazione professionale dei giovani e degli adulti devono soddisfare, l'Istituto europeo dovrebbe essere assistito da un organo nel quale siano rappresentate le parti sociali ed economiche interessate. La commissione della Comunità ha presentato un piano dettagliato per le funzioni, i compiti e l'ubicazione di questo centro europeo.

Il primo vero passo verso una «politica comunitaria dell'educazione» è

rappresentato da un rapporto dell'ex-ministro belga dell'Istruzione Henri Janne, pubblicato dalla commissione nell'ottobre 1973. Le conclusioni di tale rapporto sono: 1) la Comunità dovrebbe assumersi d'ora in poi la responsabilità di una politica scolastica; 2) le strutture e le tradizioni dei contesti scolastici nazionali devono essere scrupolo-

samente rispettate, ma si deve operare una certa armonizzazione, specialmente per mezzo di scambi di studenti e insegnanti a tutti i livelli; 3) paesi esterni alla Comunità dovrebbero essere associati all'iniziativa comunitaria; 4) si dovrebbe elaborare una «carta europea dell'educazione», destinata a costituire la cornice per i problemi educativi in Europa; 5) l'eredità sociale, politica e culturale degli europei non deve più essere esclusivamente nazionale. Ovunque sia possibile l'educazione deve avere una dimensione europea; 6) revisione dei manuali di storia al fine di eliminare o di modificare i passi di ispirazione nazionalistica non obiettivi o tali da ispirare giudizi ostili o erronei; 7) insegnamento di un «civismo europeo» basato sulle-realizzazioni e sulle istituzioni comunitarie e sui principi della democrazia.

All'inizio del 1974 la commissione della Comunità europea ha presentato al Consiglio della Comunità un programma di azione comunitaria in materia di educazione. Si considera anche l'elezione di un comitato europeo permanente per la formazione ulteriore di coloro che lasciano la scuola e per la concessione di borse di studio e di sussidi per la loro mobilità e anche per aiuti ai lavoratori anziani pensionati prematuramente e per la creazione di centri per la cura dei minori.

Con tutto ciò una delle principali disposizioni del trattato di Roma (art. 57) attende ancora di essere attuata. Essa riguarda la direttiva intesa al reciproco riconoscimento dei diplomi, dei certificati e di altri titoli di studio.

Giuseppe Chiarini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *30-XI-7*

DELEGHE E SCUOLA

Al momento in cui scriviamo, non sappiamo ancora quali quante e a chi verranno attribuite da parte del ministro Rumor le deleghe ai sottosegretari.

Siamo certi tuttavia di una necessità: quella di affidare ad un solo sottosegretario la delega dell'Emigrazione e quella delle Relazioni culturali.

Al momento in cui è possibile dar inizio ad un'organica politica scolastica all'estero, grazie ai 12 miliardi di lire risultanti dal quadruplicamento dell'apposito capitolo di bilancio degli Esteri e dell'intervento del Fondo sociale europeo, sarà difficile spiegare agli emigrati che gli insegnanti, parte essenziale di quella nuova politica scolastica, risultano, come nel passato, dipendenti non solo da un'altra direzione generale ma anche da un altro sottosegretario, alla barba del necessario e auspicato coordinamento.

È quindi vitale che alla vigilia della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione prevalga la giusta considerazione degli interessi degli italiani emigrati.

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole di Italia

di

Bruxelles

del

30-XI-74

Il 16 e 17 dicembre a Bruxelles

una tornata sociale d'eccezione

SALVARE L'IMPIEGO

Conferenza tripartita dell'impiego e Consiglio
dei ministri degli affari sociali della C. E. E.

Il 16 e 17 dicembre si terrà a Bruxelles una tornata sociale d'eccezione: il 16 avrà luogo la Conferenza tripartita sull'impiego che riunisce rappresentanti dei governi, dei lavoratori, dei datori di lavoro e la Commissione della CEE, il 17 il Consiglio dei ministri degli Affari Sociali dei nove paesi membri della CEE. Tema d'obbligo per ambedue gli incontri: la situazione dell'impiego in Europa.

Le due riunioni si tengono in un momento particolarmente delicato se non difficile. L'Europa si sfilaccia, la solidarietà europea già inquinata dagli egoismi nazionali, rischia di andare a fondo silurata dalla minaccia incombente della crisi economica che favorisce piuttosto la chiusura e l'arretramento. Le riserve espresse da alcuni sull'utilità di tenere il vertice del 9 e 10 dicembre a Parigi non inducono certo all'ottimismo.

In questo clima così propizio alla rottura, si aprirà nuovamente a Bruxelles l'eterna battaglia tra i paesi meno ricchi della CEE fornitori di manodopera — Italia e Irlanda — e i paesi più ricchi e tradizionalmente d'immigrazione — Francia e Germania — con i paesi del Benelux a cercare di comporre le divisioni. La lotta non sarà meno cruenta in seno alla Conferenza tripartita dell'impiego, i sindacati e i datori di lavoro dei paesi d'immigrazione non essendo da meno dei governi nel difendere a spada tratta i propri interessi economici o della propria manodopera nei confronti di altri e di quella emigrata.

La situazione dell'impiego è poi obiettivamente difficile per tutti, e il livello della disoccupazione tende tutt'altro che a scemare. I disoccupati sono quasi 1 milione in Italia, oltre 700.000 in Germania, 630.000 in Francia, 180.000 in Belgio, 153.000 in Olanda, quasi 700.000 in Gran Bretagna.

UN FONDO LARGAMENTE INSUFFICIENTE IN PERIODO DI CRISI

I ministri che si riuniranno a Bruxelles il 7 dicembre non mancheranno di ricordare nei dati preoccupanti quando verrà esalata la situazione del Fondo sociale eu-

ropeo, specializzato negli interventi di sostegno alla formazione professionale, e si chiederà, come si propone l'Italia, l'istituzione di una causa di integrazione salari a livello comunitario. Il Fondo Sociale europeo dispone nel 1974 di una dotazione globale di 327 milioni e 800.000 unità di conto, una cifra largamente insufficiente in un periodo di espansione, figuriamoci in periodo di crisi!

COSA FARA' L'ITALIA

Nel 1975 la situazione non migliorerà, visto che il consiglio dei ministri ha cancellato tutti gli aumenti proposti dalla Commissione, lasciando la dotazione così com'è nel 1974, cioè in diminuzione causa l'inflazione, e che una somma di circa 120 miliardi di lire che era stata proposta come aggiunta eccezionale per far fronte alla crisi si è persa nel dedalo delle difficoltà per varare il vertice di Parigi.

Ci sarà quindi ben poco da portar via alla riunione « sociale » di Bruxelles. Difficile sarà aumentare la dotazione del Fondo sociale, impossibile la creazione della causa integrazione salari. Si dovrà per forza di cose giocare su ciò che già esiste, cioè la dotazione attuale del Fondo Sociale.

(Segue a pag. 5)

RAS

(Segue da pag. 1)

sione, sarà anche interessante osservare la ricaduta che esso avrà sulle decisioni che verranno adottate in materia di emigrazione.

VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

L'Italia, evidentemente, la più colpita dalla crisi economica e quindi dalla disoccupazione che minaccia di aumentare vertiginosamente dopo le Feste, chiederà che Paesi come la Germania e la Francia, e forse il Belgio e l'Olanda, rinuncino al proprio diritto di rimborso dal Fondo, per consacrare quella somma a venire incontro a paesi più bisognosi che sono appunto l'Italia, ma anche l'Irlanda e forse la Gran Bretagna. Nell'impossibilità insomma di dilatare i fondi a disposizione, la diplomazia italiana cercherà di aumentare la parte che spetta all'Italia all'interno dell'attuale dotazione.

Dato per scontato che la disoccupazione in Italia raggiungerà livelli importanti, cosa farà il governo italiano? Istituirà il salario garantito, provvedendo al riciclo dei lavoratori disoccupati grazie anche ai rimborsi del Fondo sociale europeo, o, invece, sarà obbligato ancora una volta di dire a molti dei nostri lavoratori « andate e buona fortuna » ?

Al di là di questo problema, che è vitale per il nostro Paese tutt'altro, come si sa, in espan-

La decisione dipenderà anche dai risultati della tornata sociale dei 16 e 17 dicembre a Bruxelles. Peccato che essa si tiene in un momento obiettivamente difficile se non disperato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa

di

Roma

del

30 - XI -

ester
lavoratori italiani in svezia

(ansa) - stoccolma, 30 nov - l'ambasciatore d'italia a stoccolma fernando natale, ha compiuto una visita al complesso di fabbriche "asea" di vasteras, una delle piu' importanti citta' industriali svedesi, dove vive una consistente colonia di lavoratori italiani.

In questa occasione i nostri connazionali hanno espresso all'ambasciatore natale scontentezza per difficolta' incontrate presso le autorita' svedesi riguardo ad alcune loro esigenze,

specie per il trattamento pensionistico e la trasferibilita' delle pensioni. e' stato anche fatto presente l'insoddisfacente funzionamento dei servizi consolari nella localita' privi dei mezzi necessari per rispondere alle esigenze di una colonia di diverse migliaia di italiani. vive preoccupazioni sono state infine espresse circa la capacita' dei servizi sociali italiani di assicurare adeguata assistenza ai lavoratori non piu' in eta' di lavorare che rientrano in italia. l'ambasciatore natale ha assicurato l'interessamento del governo italiano alla soluzione dei problemi delle nostre comunita' all'estero.

n 1354/mo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 30-XI-

STASERA

Telespresso di Stato

IL DOTT. Adolfo Treggiari, vice-consolo della sede svizzera di Baden, è stato sospeso per due mesi dal servizio e dallo stipendio e richiamato a Roma. La « commissione disciplinare » che ha esaminato il suo caso non ha avuto dubbi: anzi, in un primo tempo volevano affibbiargliene quattro di mesi, ma poi Moro, al solito troppo molle e comprensivo, ha detto: « Facciamo due ». E due sono stati comunicati all'interessato attraverso un « telespresso di Stato ».

Si contesta al dott. Treggiari di aver « denigrato l'amministrazione ». L'accusa, come s'intuisce, è grave. Si può, ad esempio, « denigrare l'amministrazione » dicendo a voce alta, durante un ricevimento: « A me il nuovo ministro degli Esteri Rumor non mi sta bene manco per niente »; oppure facendo sapere al ministero che, alla prossima festa di Natale, agli emigrati saranno distribuiti manifestini di propaganda sediziosa, al posto del solito panettone con spumante di mele e calzani, e che, in luogo dell'inno di Mameli, sarà intonata « Bandiera rossa » o l'« Internazionale », a scelta dei convenuti.

Questi sono due modi. Tuttavia il dott. Treggiari, « indisciplinato » sì ma anche originale, ne ha seguiti altri diversi: ha incoraggiato l'autogestione della comunità dei nostri connazionali che a Baden vivono e lavorano; li ha difesi sindacalmente e giuridicamente dalle minacce te-

nofobe; ha promosso la costituzione di « comitati dei genitori » per risolvere il gravissimo problema dell'educazione dei figli, altrimenti destinati a causa della difficoltà della lingua ai « corsi per subnormali »; ha partecipato allo sciopero del personale del consolato in segno di protesta contro le lungaggini burocratiche che ostacolano il disbrigo delle pratiche (passaporti e atti notarili) che interessano i nostri connazionali. Infine, ha riassunto tutti questi concetti in un'intervista rilasciata a un giornale locale.

A questo punto, è chiaro, la sospensione era il minimo che gli potesse capitare. Quasi scontata, come la nomina a sottosegretario del democristiano Carenini, di cui si dice, in una richiesta del procuratore della Repubblica di Napoli, che per favorire alcune ditte in materia di dazio, avesse avuto la promessa di « 20 milioni iniziali più successive corrisposizioni di 50 milioni ciascuna » per ogni singola importazione, nonché di 350 milioni se fosse passata una certa legge, e che ricevesse « denaro dai predetti (cioè dalle ditte) in esecuzione di tale accordo ».

La differenza, se volete, è minima: Treggiari difendeva gli emigrati, Carenini gli importatori. Al primo hanno mandato un « telespresso di Stato », il secondo lo hanno fatto sottosegretario di Stato.

*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"Europa"

di Torino

del 11/11/75

supplemento mensile de "la Stampa"

DALLA GERMANIA

La Germania avrà quest'inverno, un milione di disoccupati? La previsione, avanzata concordemente dai cinque istituti di ricerca economica operanti nella Germania federale, ha provocato vivaci reazioni. Sindacati e governo nutrono forti dubbi sulla cifra. L'opinione dell'Istituto economico della confederazione sindacale tedesca ritiene che il numero dei disoccupati si aggirerà alla fine di quest'anno sulle 700.000 unità (ora è sulle 500.000). Governo e ministero del Lavoro prevedono a loro volta che non verrà raggiunto il tetto del milione di unità. Notevoli differenze presentano anche le indicazioni re-

lative all'aumento dei prezzi nel '75. I cinque istituti lo calcolano al 7,5 per cento, l'organo dei sindacati parla di un 6,5 per cento.

Le modifiche più rilevanti al programma energetico varato dal governo federale fino a tutto il 1985 riguardano una più ampia valorizzazione dell'energia nucleare del gas naturale e della lignite in vista del costante impoverimento delle risorse petrolifere. Per la sua realizzazione sono stati richiesti investimenti per 250 miliardi e 800 milioni di marchi. Conseguenza diretta della crisi petrolifera dell'inverno scorso sarà un provvedimento legislativo, di prossima emana-

zione, che impone alle raffinerie di aumentare le scorte da 65 a 90 giorni.

Aspre critiche ha provocato il progetto di legge governativo sull'allargamento della cogestione nelle industrie tedesche. Nel corso di una seduta parlamentare si sono pronunciati contro il progetto sia i datori di lavoro che i sindacati sulla base naturalmente di motivazioni diverse. Gli imprenditori sono preoccupati perché, secondo il progetto, i rappresentanti dei lavoratori potrebbero conquistare una posizione preminente nei consigli di amministrazione aziendale. I sindacati invece hanno protestato perché il provvedimento non

consente una vera e propria gestione paritaria.

Il problema della cogestione ha provocato inoltre una pubblica controversia, a causa di una raccomandazione fatta dalla Camera di commercio Usa in Germania. «L'adozione della gestione paritaria nelle aziende — diceva la raccomandazione — rappresenta di fatto una parziale espropriazione delle imprese, che sono del tutto od in parte in mano americana». Il Cancelliere Helmut Schmidt ha dichiarato che la raccomandazione ha l'aspetto di una indebita ingerenza negli affari interni della repubblica federale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Emigrato Italiano* di *Piacenza* del *Novembre '76*



QUALI EMIGRATI?

Alla Conferenza Regionale Veneta erano numerosi i rappresentanti di associazioni di emigrati. Se non che coi delegati convenuti da Sydney, Buenos Aires, Vancouver, Toronto, Monaco, Londra, ecc. si alternavano al podio degli oratori i rappresentanti dei «Vicentini a Biella», dei «Rodigini a Cinisello Balsamo», dei «Trevisani a Settimo Torinese», dei «Padovani a Busto Arsizio» e chi più ne ha più ne metta.

Il disagio era evidente, per un sottile equivoco che accomunava, contro il Ministero degli Esteri in veste di accusato, accusatori denunciando la inadeguatezza della rete consolare in Argentina e accusatori che rilevavano la difficoltà di inserimento dei veneti in Piemonte.

Per amor di pace per senso di democrazia, funzionando l'abbondante riserva di amore agli emigrati che ritroviamo in ogni convegno del genere ed essendo scarsa, invece, la chiarezza di idee, nessuno si azzardò a proporre una distinzione. E così c'è da pensare che, avvolti da un unico grande abbraccio, emigrati dall'estero, comprese le regioni in capo al mondo, emigrati interni e campagnoli urbanizzati si presenteranno in dicembre alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per dire la loro in fatto di situazioni da denunciare e di prospettive da annunciare.

Abbiamo sempre sostenuto che l'Italia ha almeno due emigrazioni: quella consolidata, operosa, integrata, residente soprattutto nei Paesi oltreoceano e quella mobile e inquieta, che tribola in alcuni Paesi d'Europa, come la Svizzera e la Germania, in mezzo alla continua minaccia di recessioni economiche e di iniziative xenofobe.

Cammin facendo, ci siamo convinti che bisogna parlare di almeno tre emigrazioni italiane, alle due accennate dovendosi aggiungere quella dei territori africani, dove i rivolgimenti politici stanno trasformando i nostri emigrati in profughi, mentre la voce governativa li invita ad inserirsi come parte attiva nel «processo di decolonizzazione» in atto in quei Paesi!

Come faranno, per quanto versipelle possano essere, a inserirsi in tal modo non lo sappiamo. Comunque il quadro africano è un richiamo alla necessità delle dovute distinzioni, pena il perdurare degli equivoci di fondo nel discorso dell'emigrazione.

Che dire ora se, a complicare le faccende, ci mettiamo anche i movimenti interni alla penisola e il processo di urbanizzazione, che è irreversibile e mondiale?

Riteniamo che le distinzioni debbano essere tenute presenti, a breve termine dagli organizzatori di conferenze e a lungo termine da quanti dedicano personale, energie, mezzo al lavoro tra gli emigrati.

G. B. Sacchetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 30-XI-71

Sconcertante misura contro un diplomatico

Punito (senza stipendio) il console contestatore

della Farnesina facciano capo direttamente al ministro degli Esteri e ai sottosegretari, con un più attento controllo del Parlamento. Verrà chiesta l'istituzione di «gruppi di lavoro», e una fedele osservanza delle direttive governative.

Questa vigilanza, aggiungono gli esponenti di «Farnesina Democratica», dovrà estendersi anche alle sedi diplomatiche e consolari, dove attualmente capita ogni tanto che qualche nostro rappresentante ufficiale assuma incomprensibili iniziative personali. Viene citato l'esempio dell'ex ambasciatore a Lisbona, che si sbandava in dichiarazioni a favore della «Giunta» e inviava telegrammi alla stessa Farnesina, sollecitando l'appoggio italiano alla politica colonialista dello scomparso regime.

Il provvedimento inflitto per «denigrazione dell'amministrazione» - Profonda eco fra gli emigrati italiani - Convegno a Milano per la democraticizzazione della diplomazia

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 29 novembre

Trentadue anni, leccese, sposato con due bambini, Adolfo Treggiari è il primo diplomatico italiano a cui sia stata inflitta una pesante punizione per un «reato di opinione»: è stato sospeso per tre mesi dal servizio e dalle stipendi, ed è stato richiamato a Roma con un provvedimento che è diventato esecutivo il 23 novembre.

Treggiari era viceconsole, fino alla settimana scorsa, della sede di Baden, nel cantone svizzero di Argovia. L'allontanamento del diplomatico che difende gli emigranti ha provocato emozione fra i 60.000 connazionali che vivono lassù, specie nella fase critica che è seguita al recente referendum xenofobo. Proprio a Baden ha appena chiuso i battenti una delle maggiori fabbriche metalmeccaniche, la «Oederlin», licenziando tutti i dipendenti. E molti stagionali dell'industria edilizia, il 21 dicembre, riprenderanno con amarezza la strada dell'Italia: sanno già che l'anno prossimo il contratto non sarà rinnovato, una parte che del resto colpirà un'altra percentuale della nostra emigrazione in Svizzera.

A Baden, Adolfo Treggiari aveva iniziato un esperimento d'avanguardia. «Basta — diceva — con la distribuzione di pacchioni a Natale per tener buoni gli emigranti, o con le medaglie in similoro per premiare i vincitori di gare di bocce e di briscola». Anziché affidarsi ai soliti «comitati di notabili», il diplomatico leccese incoraggiò l'autogestione della comunità di connazio-

Uno dei problemi più gravi per i lavoratori che vivono al di là dei confini, si sa, è quello della scuola. Normalmente, per difficoltà di lingua, gli scolari italiani finiscono in «corsi per subnormali», e rimangono disadattati anche se, rimpatriando, continuano gli studi nei paesi d'origine dei genitori. A Baden, Adolfo Treggiari costituì una trentina di comitati di genitori, a struttura di base, che tra l'altro hanno dato vita a speciali doposcuola in tedesco. «Ma incominciò anche — dice lo stesso Treggiari — un braccio di ferro col ministero, al quale furono chiesti contributi finanziari in base alla legge n. 153 del 3 marzo 1971. Da Roma giunse un rifiuto, i contributi preferivano darli alle scuole religiose».

L'episodio più clamoroso si verificò in maggio, quando i 14 impiegati del consolato — Treggiari in testa — scesero in sciopero per protestare contro le lungaggini che li costringevano a sbrigare tardi e male le pratiche burocratiche dei connazionali (passaporti, atti notarili ecc.). Era la prima volta che una nostra sede diplomatica chiudeva i battenti per questioni sindacali. L'esempio però fece testo, e ad esso si ricollò lo «sciopero mondiale» che dal 23 al 28 settembre ha bloccato le sedi del ministero degli Esteri.

«Ero ormai diventato un personaggio scomodo», spiega Adolfo Treggiari. Contro il viceconsole di Baden era già stato aperto a Roma un procedimento disciplinare. Al diplomatico venne contestata l'accusa di «denigrazione dell'amministrazione» per un'intervista concessa al settimanale

«L'Eco», pubblicato in italiano a San Gallo. L'intervista riassumeva la proposta di riforma del nostro servizio estero sostenuta dall'associazione «Farnesina Democratica» e conteneva critiche agli attuali sistemi di gestione.

Le conclusioni della «commissione disciplinare» sono state pesanti: una proposta di sospensione di quattro mesi, che nel decreto del ministro Moro è stata ridotta a due mesi. Il contemporaneo richiamo a Roma è stato comunicato con un «telexpresso di Stato» alla sede nel cantone

di Argovia. Adolfo Treggiari, però, non si è dato per vinto. Assistito dall'avvocato Mario Zaccagnini, ricorrerà al tribunale amministrativo regionale, adducendo anche eccezioni costituzionali. Ma soprattutto Treggiari ha deciso di continuare comunque la «battaglia per la riforma».

A fine gennaio, a Milano, «Farnesina Democratica» e i sindacati terranno un convegno di due giorni, per elaborare un documento che verrà sottoposto alla Conferenza dell'emigrazione.

Del convegno, Treggiari sarà uno dei principali animatori. Il progetto di riforma prevede che le direzioni generali del ministero attualmente strutturate «per materia» (affari politici, economici, culturali e sociali) vengano riorganizzate con un criterio di «aree geografiche», su modello inglese. Secondo i proponenti, si avrebbe il vantaggio di una più funzionale «visione organica». Ma viene anche sollecitata una «democratizzazione di strutture», abolendo la carica di segretario generale detenuta attualmente dall'ambasciatore Roberto Gaia e ottenendo che le direzioni

VI-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

30-11-74

Ostia sottoscrive per riavere Luciana

La ragazza è morta a Londra in un incidente stradale e il padre non ha i soldi per riportare la salma in Italia

VENT'ANNI, diplomata in lingue, la volontà di specializzarsi in inglese per trovare lavoro e aiutare la famiglia: questa era Luciana De Maria, la ragazza di Ostia, abitante in via della Tolda 33, morta domenica scorsa a Londra in un incidente stradale.

Luciana De Maria si era recata a Londra qualche mese fa, appena preso il diploma in lingue, aveva trovato un lavoro come ragazza alla pari per mantenersi agli studi senza recare eccessivo peso alla famiglia. A Londra si trovava bene, aveva trovato alcuni ragazzi di Roma con i quali aveva legato subito, amicizie che la facevano sentire un po' a casa; ragazzi con i quali usciva durante le giornate di libertà.

Anche domenica Luciana era uscita con i suoi amici romani, una corsa in macchina per le vie di Londra l'ha colta spietatamente, a venti anni, in un paese straniero dove lavorava e studiava per ottenere una specializzazione.

Ad Ostia la notizia è arrivata con la televisione che ha dato un laconico comunicato sulla morte di una ragazza italiana in Inghilterra. Per chi conosceva la famiglia è stato un grosso colpo: i De Maria non si possono certo dire gente agiata, il padre, Nicola, un pescivendolo ambulante che si sposta con-

tinuamente con un furgoncino fra i mercati di S. Fiorenzo e quello delle Fiamme gialle, riesce sì e no a mantenere gli altri tre figli, più piccoli di Luciana, a farli studiare per dare loro un avvenire, come era stato per la ragazza.

Nicola De Maria, oltre al dolore di perdere una figlia senza rendersene neppure conto, ha avuto anche un altro enorme dolore: la certezza di non poter riportare la salma di Luciana in Italia, ci voleva un milione e mezzo in contanti e lui certamente non li aveva.

Ma improvvisamente la solidarietà di Ostia si è stretta intorno alla famiglia di Luciana De Maria, la parrocchia Regina Pacis, anche sotto la spinta della pro-loco, ha aperto una sottoscrizione; i radioamatori, sollecitati da K3 — uno dei CB ostiensis più vecchi e quindi più autorevoli fra i patiti della frequenza 27 — hanno iniziato a « copiarci » e informarsi l'uno con l'altro della disgrazia e della necessità di raccogliere fondi per riportare Luciana De Maria a Ostia.

Dopo sei giorni dalla disgrazia, ieri pomeriggio, erano già state raccolte circa 700 mila lire; fra qualche giorno la cifra necessaria dovrebbe essere raggiunta e la salma di Luciana sarà trasportata in Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del 30

DOPO DURE REAZIONI IN AMERICA

Pubbliche scuse del ministro USA che insultò il Papa

**Earl Butz disse una battuta ingiuriosa per Paolo VI
e per gli italiani - Solenne «ramanzina» di Ford**

New York, 29 novembre

Per una battuta canzonatoria verso Paolo VI, critica delle opinioni del Papa in tema di controllo delle nascite (e ritenuta insultante dal cardinale di New York e dai politici italo-americani), il segretario americano dell'Agricoltura Earl Butz è nei guai ed è stato personalmente rimproverato dal presidente Ford che gli ha fatto una solenne sgridata nel suo studio alla Casa Bianca.

La battuta che Butz dice di aver raccolto a Roma durante la conferenza alimentare mondiale («Il Papa non partecipa al gioco e quindi non può dettarne le regole»), era stata da lui pronunciata qualche giorno fa in una riunione informale con un gruppo di cronisti, con voluto forte accento italo-americano. Ripresa ieri dal quotidiano popolare *Daily News*, ha fatto il giro del mondo.

Il capo della arcidiocesi newyorkese, card. Terence Cooke, chiedeva le dimissioni del Ministro per i suoi «volgari pregiudizi in materia di religione e per essersi fatto beffe degli italiani» o quanto meno le sue ampie scuse. Alle critiche del cardinale si univano i rappresentanti della comunità italo-americana di New York, tra cui il deputato federale Mario Biaggi: anche egli chiedeva a Butz di dimettersi.

Davanti al clamore suscitato dalla polemica, il Segretario dell'Agricoltura (noto per le sue osservazioni pesantemente ironiche e talvolta insolenti) ha pubblicato stamattina una ampia dichiarazione di scuse affermando di dolersi che le sue parole «ripresero fuori contesto abbiano dato luogo a una interpretazione chiaramente non voluta». «Non intendevo affatto — aggiungeva — contestare i motivi o l'integrità di qualsiasi gruppo religioso od etnico o di alcun capo spirituale. Mi spiace davvero che qualcuno abbia potuto sentirsi offeso».

Saputo della cosa, il capo della Casa Bianca faceva dire questo pomeriggio dal suo addetto stampa che riteneva inadeguate le scuse di Butz e invitava quest'ultimo a fare un'altra più ampia dichiarazione. Pochi minuti dopo, il Ministro faceva ridiramare il testo precedentemente distribuito aggiugnendogli la frase «mi dolgo sinceramente per la parte avuta» nella controversia. Ma Gerald Ford (al quale erano giunti intanto da troppe parti gli echi della polemica denigratoria del suo ministro), convocava Butz facendogli, a quanto pare, una sonora ramanzina nel suo ufficio: Il portavoce Nessen dichiarava successivamente che il Presidente giudicava chiuso l'incidente con il rimprovero pubblico

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *30 - XI*

Il «ritiro» del boss Gambino mette a soqquadro Cosa Nostra

La successione a « don Carlo » trova discordi le grandi famiglie della mafia di New York - La « carriera » del famigerato gangster

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, 29 novembre
Allarme ed agitazione a « Cosa Nostra » per l'annuncio del ritiro del settantatreenne Carlo Gambino, leader della « dirigenza » della mafia di New York, costituita da cinque « grandi famiglie » che non sono d'accordo sul successore del « padrino ». La « congiuntura » che sta attraversando per la menzionata successione « Cosa Nostra » è stata spiegata da Ralph Salerno, lex detective newyorkese esperto in questioni di mafia (ha scritto diversi libri e saggi ed è stato consulente nella produzione di alcuni recenti film di successo sulla malavita organizzata) in un programma televisivo.

Secondo Salerno la malavita organizzata è andata cambiando in questi ultimi anni soprattutto a causa della continua scomparsa dei « don », quelli della « vecchia guardia » sempre legati a sistemi ormai « superati dal tempo », il che non ha però attenuato le gelosie esistenti tra i diversi capi delle famiglie della « grande New York » (in realtà i

cinque gruppi controllano una buona fetta della costa nord-orientale). Ciò spiega la tensione venutasi a creare quando il « padrino » ha annunciato d'essere intenzionato a passare responsabilità e diritto di decisione ad uno dei suoi cognati, Peter e Paul Castellano, due fratelli da anni sottocapi della « famiglia ».

Gambino s'è reso conto di non essere più in grado di curare come vorrebbe gli « interessi » dell'*establishment* mafioso a causa dell'età e delle malferme condizioni di salute (da anni soffre di cuore, il che peraltro gli ha dato modo di evitare finora la deportazione nella natia Italia), ha detto Salerno.

Con il ritiro di « don Carlo » scomparirà dalla scena americana una delle ultime figure « classiche » della malavita organizzata, uno degli ultimi personaggi della mafia dei due continenti. Il suo nome cominciò ad apparire con maggior frequenza nelle pagine di cronaca cinque anni fa quando, in seguito alla morte in carcere del « capo di tutti i capi »,

Vito Genovese, egli assunse il comando dell'omonima famiglia, una delle più potenti d'America.

Nonostante avesse al suo « attivo » una lunga serie di arresti per reati minori, Gambino emerse come « capo » solo nel 1957, quando venne arrestato insieme con altri 59 « pezzi da 90 » riuniti a convegno in una tenuta delle montagne Appalachi. La sua ascesa al potere è stata rapida, soprattutto per l'appoggio che gli veniva dallo scomparso Lucky Luciano, cui era strettamente legato.

A. F.



I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 30-11-

PESSIMISTICHE PREVISIONI PER IL 1975

Forse più di 4 milioni i disoccupati nella CEE

Secondo i responsabili di Bruxelles l'Italia sarà il paese più duramente colpito: oltre un milione di disoccupati - Nel vertice di Parigi sarà proposta una cassa di integrazione europea

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 29 novembre

Fosche prospettive pesano sull'avvenire immediato del mercato europeo della manodopera. Tra cinque mesi — e cioè nell'aprile 1975 — il numero dei disoccupati nei nove paesi membri della Comunità economica europea potrebbe raggiungere e forse anche superare i quattro milioni. Rispetto ad ora, dunque, i lavoratori costretti ad incrociare le braccia aumenterebbero di settecentomila unità.

Queste le previsioni, tutt'altro che incoraggianti, avanzate dagli esperti dei problemi dell'impiego della Commissione esecutiva della CEE e contenute in un documento riservato che competenti autorità sovranazionali si apprestano a sottoporre all'esame del Consiglio dei ministri europeo perché ampia eco ne sia data al prossimo vertice dei capi di Stato o di governo in programma a Parigi il 9 ed il 10 dicembre.

Secondo i responsabili di Bruxelles, l'Italia sarà nei primi mesi del 1975 il Paese più duramente colpito dalla disoccupazione la quale molto probabilmente interesserà tra un milione venticinquemila ed un milione centocinquemila persone. Seguono la Gran Bretagna il cui numero di disoccupati oscille

tra ottocentomila e novecentocinquemila, la Germania tra settecentosettanta-cinquemila ed ottocentocinquemila, la Francia tra cinquecentocinquemila e seicentocinquemila, il Belgio tra centocinquemila e centocinquemila, l'Olanda tra centocinquemila e duecentomila, ed infine l'Irlanda e la Danimarca con circa ottantacinquemila.

Queste previsioni, precisa il documento comunitario, non tengono conto della disoccupazione parziale derivante dalle riduzioni di orario di lavoro, riduzioni le quali stanno diventando fenomeno corrente in tutta l'area dei «Nove». A parere di certi ambienti della commissione esecutiva, la realtà potrebbe addirittura essere ben più grave di quella prospettata. Viene in proposito messo in evidenza un elemento determinante che non sembra sia stato posto nella dovuta luce, e quindi valutato come conveniva, dagli esperti della Comunità economica europea. Trattasi del fatto che l'economia degli Stati Uniti d'America sta entrando in una severa fase recessiva. Dati i tradizionali stretti legami della economia dei «Nove» con quella Nord Atlantica, questo fenomeno avrà presto o tardi pesanti ripercussioni negative sull'attività e sulla produzione di quasi tutti i settori dell'industria europea.

Sempre nell'incontro in programma nella capitale francese dovrebbero essere gettate le basi di una cassa di integrazione europea al cui finanziamento contribuirebbero non soltanto gli stati membri ma anche la Comunità in quanto tale. Ciò comporterebbe un maggior impegno da parte dei governi nazionali alla salvaguardia dei posti di lavoro e dall'altro permetterebbero la concessione di un trattamento di disoccupazione uniforme — per limiti di tempo e per importo — in tutta l'area dei «nove» dove attualmente persistono invece disposizioni che variano da paese a paese.

Girolamo Cozzi

Deciso dal consiglio ministeriale

Il bilancio CEE esclude il Fondo per lo sviluppo

Nostro servizio

BRUXELLES, 29. Una nuova e importante tappa della complessa procedura in vigore da quest'anno per l'approvazione del bilancio CEE è stata superata ieri, nella tarda serata, dal consiglio dei ministri comunitario. Contrariamente al parere espresso poche settimane fa dal Parlamento europeo, il consiglio — e questa volta in via definitiva — ha deciso di escludere dal bilancio le somme che vi erano iscritte per la costituzione del Fondo europeo a favore delle regioni meno sviluppate. E ciò malgrado che l'Assemblea di Strasburgo avesse già sostanzialmente ridotto tali stanziamenti rispetto all'iniziale progetto di bilancio presentato dalla commissione esecutiva CEE: da 650 a 300 milioni di dollari, come primo finanziamento per il 1975.

Ciò non esclude, comunque, che, se interverrà nei prossimi mesi un accordo a livello ministeriale per la costituzione del fondo, rinvitato ormai da anni, non possa essere approvato un bilancio supplementare. La decisione di ieri sottolinea il carattere di operazione puramente contabile che si vuole attribuire alla formazione del bilancio, escludendone tutte le « voci » che derivano da precisi impegni politici non ancora tradotti in decisioni effettive.

Eliminato il fondo regionale, la somma di gran lunga più importante tra quelle in discussione, alcune altre decisioni del Parlamento europeo sono state invece ratificate dal consiglio dei ministri che ha, in questi casi, rivisto le posizioni negative espresse in

precedenza. In particolare è stato approvato l'aumento di oltre 35 milioni di dollari del fondo sociale europeo e minori incrementi sono stati stabiliti per altri settori: informativo, azioni per la gioventù, ecc. Complessivamente le spese previste per iniziative della comunità in nuovi campi ammontano, dopo le decisioni del consiglio, a 48 milioni di dollari, contro i 333 richiesti dal parlamento europeo.

Fra i « tagli », rilevante è anche quello apportato ai cosiddetti « contratti-Spinelli », accordi che la comunità avrebbe dovuto stipulare con medie e piccole imprese industriali per favorirne lo sviluppo. L'Assemblea di Strasburgo completerà il prossimo 12 dicembre l'esame finale del bilancio e, in quell'occasione, sulla base delle nuove procedure, potrà fare alcune correzioni alle decisioni del consiglio.

Per altri stanziamenti il consiglio di ieri ha espresso invece un giudizio definitivo, sul quale il Parlamento non ha alcuna possibilità di modifica: così per l'eliminazione dal bilancio di circa 200 milioni di dollari previsti per far fronte ai prossimi aumenti dei prezzi agricoli, con la creazione di un fondo per interventi strutturali nelle campagne — particolarmente contestata dal rappresentante italiano, il ministro plenipotenziario Macchia —, ecc. Il rappresentante italiano, conversando con alcuni giornalisti al termine del consiglio, dopo aver rilevato che sono stati fatti progressi nella definizione delle competenze delle diverse istituzioni CEE a proposito del bilancio, ha voluto sottolineare il contributo puntuale e positivo svolto dal gruppo comunista al parlamento europeo in occasione delle votazioni sul bilancio.

Paolo Forcellini

Congresso a Genova sulla riforma dei servizi demografici

La reputazione di ciascuno è affidata al giudizio di portinai e vicini di casa

Il « certificato di buona condotta » pone i cittadini alla mercè della maldicenza - Ne sarà domandata l'abolizione - Proposta per seggi elettorali nei consolati
La prolusione del professor Bessone: equiparare figli legittimi e figli naturali

Dal nostro corrispondente
Genova, 29 novembre

Se il senso del « comune pudore » è lasciato in Italia alla discrezione del magistrato, la certificazione di buona condotta viene invece affidata all'onestà o alla malafede dei portinai e dei vicini di casa. Sono infatti gli « agenti comunali » (in genere i Vigili urbani) a raccogliere informazioni su un determinato cittadino il quale abbia richiesto un certificato di buona condotta per partecipare ad un concorso, o, più semplicemente, per ottenere una licenza di caccia. E' sufficiente un'informazione fornita in malafede o per semplice leggerezza, ad intaccare la reputazione di un cittadino.

Questa è una delle tante stranezze che emergono dal-

le decine di relazioni e comunicazioni affluite in questi giorni al Convegno nazionale di studi sui servizi demografici, organizzato dal Comune di Genova, che si è aperto oggi per concludersi domenica 1.º dicembre. Sono presenti oltre 200 delegati.

Il professor Mario Bessone, dell'università di Genova, nella sua prolusione ha insistito sul progetto di riforma del diritto di famiglia che — ha detto — « giace ormai da troppo tempo in Parlamento ».

Il professor Bessone ha detto che è giunto il momento di far cessare la storica tendenza a discriminare i figli nati fuori del matrimonio. Non ci deve essere nessuna differenza fra loro e i figli cosiddetti « legittimi ». Il Codice napoleonico chia-

mava i figli illegittimi « proleteri e vagabondi ». Miglioramenti furono apportati col Codice civile italiano del 1965 e ancor più con quello del 1942. Ma la storica inversione di tendenza è stata sancita soltanto dalla Costituzione che, con l'articolo 30, obbliga la legge ad « assicurare ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale compatibile coi diritti dei membri della famiglia legittima ». « Una norma che si prefigge in modo assai chiaro di contemperare la preferenza espressa dall'articolo 29 per la famiglia legittima, con le evidenti esigenze di tutela della prole illegittima ».

Per tornare alla questione del « certificato di buona condotta », che assorbe molta parte dell'attenzione dei congressisti, va rilevato che,

per i motivi già detti, una relazione del Comune di Bologna ne chiede l'abolizione, tanto più che bastano il certificato penale e quello dei carichi pendenti.

Numerose proposte di riforma legislativa sono state quindi formulate da delegazioni di vari Comuni italiani e da magistrati. Tra queste, la proposta di creare i seggi elettorali presso gli uffici consolari all'estero per consentire un vero esercizio del diritto di voto a tutti i cittadini, anche agli emigrati e ai « gast arbeiter » in Svizzera e Germania, che sono più di 400 mila. Analoga proposta è stata formulata dal Comune di Trieste per la formazione dei seggi elettorali sulle navi da guerra e civili in navigazione.

I. ga.

DOPO L'ECCIDIO DI ADDIS ABEBA

Roma: dimissionario l'ambasciatore etiopico

Il «caso» non è isolato: quasi tutti i diplomatici abissini in missione all'Estero avrebbero lasciato il servizio - Rassicuranti notizie sugli italiani residenti nel Paese africano

ROMA, 30

L'ambasciatore d'Etiopia a Roma, signor Itte Zewde Retia, si è dimesso in seguito all'eccidio avvenuto in patria del premier gen. Andom e di un gruppo di 72 notabili etiopici. Tra le vittime dell'eccidio del 26 novembre sono anche alcuni congiunti del capo della missione etiopica, a Roma.

Il caso delle dimissioni dell'ambasciatore etiopico a Roma non è comunque isolato. Pare che dimissionari dalla carica siano non soltanto il ministro degli Esteri, ma quasi tutti i diplomatici etiopici in missione all'Estero.

La situazione ad Addis Abeba — secondo le limitate notizie di cui sono in possesso l'ambasciata etiopica a Roma e la Farnesina — è molto grave. Nessuno riesce comunque a porsi in diretto contatto con i componenti del comitato militare rivoluzionario.

L'esecuzione dell'ex premier generale Andom, considerato il « piccolo Badoglio » d'Etiopia, e di altri 72 personaggi, ha determinato angoscia in tutte le capitali della CEE. L'agenzia ITAL ha saputo in ambienti governativi che nel-

la recente riunione di Bruxelles i ministri degli Esteri dei nove paesi, cui ha partecipato per l'Italia l'on. Rumor, fu deciso un passo diplomatico ad Addis Abeba. Il capo del Quai d'Orsay ebbe il mandato di concretare l'iniziativa ed inviò un messaggio al rappresentante della Francia ad Addis Abeba nel quale (finora, sul documento s'era mantenuto il segreto) si affermava, tra l'altro, che i nove paesi della Comunità non intendevano interferire negli Affari Interni etiopici, ma che « al di là di ogni pubblicità » scongiuravano di evitare il rinnovarsi dei tragici avvenimenti, per la tutela della pace.

Il messaggio del capo del Quai d'Orsay a nome dei nove paesi della Comunità non ha potuto essere recapitato: il mistero degli Esteri etiopici è infatti sguarnito. In passato i diplomatici occidentali, tra i quali il nostro ambasciatore Luigi Sabetta, avevano contatti sia con il ministero degli Esteri sia con una donna, viceministro, che si occupava del « piano ». Anch'ella è scomparsa. Pare tuttavia che nonostante la si-

tuazione di caos in Etiopia, le condizioni dei circa ottomila nostri connazionali residenti in quel paese siano buone.

Le notizie da Addis Abeba secondo le quali l'ex imperatore Ailè Selassie è riuscito ad avere salva la vita in cambio del suo patrimonio di 15 miliardi di dollari custoditi nelle casseforti della Svizzera, non trovano nessuna seria conferma, così come le iniziative che l'ambasciatore svizzero in Etiopia, Heinz Langebacher avrebbe attuato. Probabilmente dalle banche della repubblica elvetica sono stati fatti, da ufficiali (due capitani sono stati segnalati a Ginevra) prelievi autorizzati da Ailè Selassie, ma non dell'intero patrimonio.

La nomina del nuovo capo del governo nella persona del gen. Tafari Banti (un amico dell'ucciso Andom) viene comunque considerata come il possibile inizio di una normalizzazione, per quanto tra comitato e governo i rapporti siano segreti e limitati. Ad ogni modo quel che avviene in Etiopia è seguito in Italia e a Roma con grande interesse perché là lavorano circa ottomila italiani.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giorno di 111° anno del 30-XI-

**Granelli
sulla espulsione
di Fuentealba**

ROMA, 29 novembre
Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, è intervenuto presso le ambasciate italiane dell'America Latina perché venga data ospitalità all'ex presidente della DC cilena, Renan Fuentealba.

Il dirigente democristiano è stato espulso dal Cile su ordine della giunta militare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 30-X

Il convegno dell'UCEI per gli emigrati

ROMA, 29 novembre

Secondo i dati più recenti dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga, in ottobre risultavano disoccupati 584.000 tedeschi ed 88.300 stranieri del settore industriale ed edilizio, un aumento, quindi, del 20,7%, cifra rilevante pur tenendo conto della normale disoccupazione invernale.

La disoccupazione, che è del 30% del totale dei lavoratori, colpisce più gli uomini che le donne, rispettivamente 358.200 e 316.100 unità ed è percentualmente più elevata tra gli stranieri, ossia 3,4%. Tra le nazionalità i meno colpiti sono i portoghesi, 1,3%, seguiti dagli jugoslavi, 2,8% e dagli spagnoli, 2,9% mentre le quote più alte si registrano tra i greci, 4,6%, gli italiani, 4,3% ed i turchi, 3,9%.

Questa situazione che tende ad appesantirsi — nota l'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana - Roma) — impone a tutti il dovere della solidarietà per ridurre i mali ed ancora più per eliminare le cause, ed esige che si forniscano sufficienti e sicure informazioni agli interessati perchè possano prendere decisioni ragionate, e non emotive, come già è stato ammonito dalle commissioni episcopali europee per le migrazioni riunite a Milano per il loro biennale incontro.

Bisogna d'altra parte prevedere il triste risvolto di questa situazione: le tante famiglie (una su quattro) che in Italia motivano più o meno sostanzialmente la propria esistenza dai risparmi provenienti dall'estero ne risentiranno ben presto gli effetti dannosi.

Nel prossimo incontro di delegati UCEI (Napoli, 7-8 dicembre) verrà anche trattato questa preoccupante situazione per i risvolti pastorali di giustizia e solidarietà.